BOSTON MEDICAL LIBRARY

From the Fund
Established in memory of

ANDREW OLIVER
Harvard
A.B. 1928; LL.B. 1931

TRATTATO
SUL
CHOLÈRA EPIDEMICO

NEL QUALE VIENE ESPOSTO IL MODO DI CONOSCERNE LO SVILUPPO, L'ANDAMENTO, ED IL METODO DI CURA, NON CHE ALCUNE MISURE PRESERVATIVE

CON

UN' APPENDICE

INDICANTE IL METODO CURAT. MODIFICATO SECONDO IL CLIMA D' ITALIA, E COME QUESTO MALE DOMINÒ IN VICENZA NEI MESI DI NOVEMBRE E DICEMB. 1835, DILUCIDATO PER MEZZO DI STORIE DELLA MALATTIA

DEL CAVALIERE

ENRICO GUGLIELMO ZIMMERMANN

DOTT. IN MEDIC. E CHIRURGIA, MAESTRO IN OCULISTICA ED OSTETRICIA, OPERATORE, I. R. CAPO MEDICO NEL REGG. D' INFANT. ARCIDUCA FRANCESCO FERDINANDO D'ESTE N.° 32, E SOCIO CORR. DI DIVERSE ACCAD.

PARMA

DALLA TIPOGRAFIA DUCALE

MDCCCXXXVI.

A SUA MAESTÀ

LA PRINCIPESSA IMPERIALE

MARIA LUIGIA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

DUCHESSA REGNANTE

DI

PARMA, PIACENZA E GUASTALLA

ECC. ECC. ECC.

MAESTÀ

Permetta la Maestà Vostra, che un uomo, il quale in questo momento ha la fortuna di passare la sua più felice epoca della vita nella bella Italia, occupando l' onorevole posto in cui fu

collocato qual felicissimo suddito dell' Imperial Casa d'Austria, abbia l' alto onore di dedicare a Vostra Maestà questo trattato sul Cholèra epidemico, che minaccia di estendersi nella più bella parte dell' Europa.

La benefica Sovrana, la sublime Madre de' Suoi Stati, che in una lunga serie d' anni ebbe siccome una delle prime sue cure il proteggere gl' infelici, vorrà accogliere sotto gli auspizj del Suo glorioso nome quest'operetta, che dedica e consacra

Alla Maestà Vostra

L' Umil.mo Ubb.mo e Riconosc.mo servo
Cavaliere Zimmermann.

PREFAZIONE

Spero non sia egli inutile lavoro, se ardisco dare alla luce ed esporre agli stati d'Italia nella loro madre lingua questo scritto risguardante la spaventevole malattia, che dalla più cocente zona dell' Asia portò fino a noi il suo velenoso buffo, sì pel pericolo che il suo terribile alito possa di nuovo palesarsi e desolare ancora qualche parte della bella Italia, come per le esatte osservazioni che ebbi campo di fare sopra una grandissima quantità d'ammalati negli anni 1831-32 *qual medico primario nell' I. R. Ospedale militare in Vienna, e nello scorso* 1835 *nei mesi di Novembre e Decembre in quello di Vicenza, additando quanto l' esperienza m' insegnò in quelle tristi circostanze.*

Nel compilare questa mia operetta ebbi in pensiero di presentare oltre ai miei colleghi, anche ai non medici un' idea della minaccevole e pericolosa malattia, perchè possano di-

rigere all' uopo il loro sistema di vita. Desidero di potere con ciò cooperare che alcuno non si pregiudichi con inquietudine, o con indolenza, meno con contrarie misure nel momento del pericolo. Con una proporzionata ed adattata regola di vita puossi garentire dalla malattia, e soltanto coloro sono particolarmente vittime di essa, i quali non ricorrono abbastanza per tempo all' assistenza medica, quale spesse volte è anche troppo tarda appena apparsa la malattia.

È mio desiderio, che il pubblico accolga questi miei fogli con la stessa approvazione, che accorda al mio trattato sopra il fungo midollare degli occhi, *tanto più, che nel presente mio travaglio ebbi lo stesso scopo, quello cioè del perfezionamento della scienza ed il pubblico bene.*

IDEA DELLA MALATTIA.

Il *Cholèra epidemico o asiatico* — detto da χολή bile, ovvero da χολὲρα doccia, per similitudine ad una malattia, dove l'evacuazioni occorrono per via di vomito e secesso — *dai Tedeschi* Brechruhr, Gallenruhr, Brechkolik; *dagl'Inglesi* The Gall Flux or Cholera; *dai Francesi* Trousse-galant, mal de terre; *dagl' Olandesi* Glalbraken; *dai Persi* Webb; *dagl' Arabi* El-Houwa (temporale); *dagl' Indiani* Mordixim, probabilmente dal vocabolo indico-portoghese mortischim, da ciò anche il nome mordeshi, mort de Chien; *dai Chinesi* Ho-lawn e Vidhumar; non fu ignoto ai Medici dalla più rimota antichità.

Nell'anno 1817 dalle Indie orientali, qual luogo suo natale, comparve esso per la prima volta nella città di Zillich-Jassora alle sponde del Gange; dilatossi per l'Asia devastandola, e nel 1830 per via della Russia passò in Europa.

È questa una malattia, che si propaga in una maniera rapidissima, e la quale in molti casi si appalesa per via di precedenti segni o sintomi, ma in altri assale furiosamente l'uomo all'improvviso.

La cognizione dei *sintomi prodromi* è della più grande importanza, essendosi spesso mediante un

corrispondente trattamento potuto soffocare la malattia nella sua origine, ovvero, tolto di mezzo il grave pericolo, salvare l'ammalato.

Riguardo alla pratica, la divisione di questa malattia è indeterminata a motivo della grandissima irregolarità, pel veloce sviluppo, per la durata ed intensità dei sintomi.

PRODROMI DELLA MALATTIA.

Consistono questi nella sensazione di un generale sconcerto, di una successiva languidezza e d'una preoccupazione alla testa con vertigini, nella pallidezza della faccia non disgiunta da deformazione di tratti, con istrana guardatura e coll'espressione di un vero affanno e cordoglio; l'animo è contristato, l'appetito diminuito, la sete accresciuta con un'ardente brama di bevande fredde.

Nel petto provasi una oppressione ed un affanno interrotto spesso da sospiri, con particolare sensazione cocente nello scorbicolo del cuore, difficoltoso il respiro, e passeggere punture fra le coste brevi. Il cuore stesso pulsa irregolarmente.

Un gorgoglio, spesso accompagnato da' forti dolori, formasi nell'abdome, a cui succedono evacuazioni biancastre mucilaginose simili all'acqua di riso con qualche remissione dei dolori. Talvolta però non si dà a sentire alcun dolore.

La pelle diventa fredda e secca, il suo colore è in generale pallido e quindi ne traspirano sudori

freddi. L'orina si dà in poca quantità, e non di rado con alquanto di tenesmo. Il polso è accelerato, basso ed intermittente, talvolta però passabilmente pieno.

Sebbene questi sintomi presentinsi per la massima parte in un modo assai mite, ciò nullostante nella sopraveniente malattia meritano la più grande attenzione. Essi danno a conoscere un grado assai minore della medesima, che perciò anche dicesi *Cholèrina*, e bene spesso può mediante un ben adattato trattamento venir impedito un più intenso grado della malattia.

Ma di frequente, in cambio di questi sintomi, ha luogo una dissenteria mucilaginosa simile al bianco dell'ovo, che spesso dura parecchi giorni con lingua sporca, a cui conseguita subito in modo allarmante il Cholèra; quindi dove domina tal morbo anche il *minimo rilascio di ventre* merita la più grande attenzione.

MALATTIA FORMATA.

Quando la malattia è avanzata, ossia che sopravenga senza i precedenti sintomi, offre dessa il seguente aspetto.

Gli ammalati vengono sorpresi in sommo grado da debolezza e da spossamento, i tratti del volto si difformano del tutto all'improvviso, gli occhi si affossano, restando profondamente retratti nelle loro orbite, e circondati da un cerchio azzurrognolo, sot-

tentra un indicibile affanno ed abbattimento colla respirazione gravemente impedita.

La testa è caldissima, si fa sentire una sete ardentissima, pressochè inestinguibile, con una insaziabile bramosia all'acqua fredda, una voce alterata, rauca e debole (*vox cholerica* ovvero *sepulcralis*), la secrezione del muco del naso e dello sputo è soppressa.

Prosegue il già manifestatosi gorgoglio nel basso ventre con ispasmodiche dolorosissime contrazioni di questo, non che delle estremità, specialmente delle polpe delle gambe; conseguita un'oppressione spesso accompagnata da dolore acuto interno allo scorbicolo del cuore ed al bellico, a cui si aggiungono impetuose *evacuazioni per vomito e per secesso.*

Mediante il *vomito* vengono da prima evacuati gli avanzi del cibo, ma ben presto delle fluidezze acquose miste a bianchi fiocchi, talvolta rossigne sierose, spesso prive di odore, talvolta puzzolenti. Della medesima natura sono le *evacuazioni per secesso*, le quali di un subito fannosi frequenti ed estenuanti, ed accompagnate da bruciore nell'intestino retto.

La loro quantità è in confronto delle bevande prese incredibilmente grande, per modo che giunge ogni volta l'evacuato a più libbre, come se il corpo stesse per sciogliersi in acqua.

A queste evacuazioni non va misto nulla di bile, nel che si ha una importante differenza tra questa sorta di Cholèra ed il nostro Cholèra comune. Quanto più copiose sono queste evacuazioni, così tanto mag-

giore fassi e la sete con una sensazione di gran calore interno, e la brama di acqua fredda per mitigare alquanto l'insopportabile ardore nella regione dello stomaco. L'orina è sempre assai scarsa, bene spesso del tutto soppressa.

Tutta la superficie del corpo, specialmente delle articolazioni, la lingua istessa e l'aria espirata diventano *fredde*. La superficie della pelle fassi livida, raccogliesi in *grinze allungate* tanto nelle dita delle mani, che dei piedi, e presa fra le dita conserva la forma, che queste le danno.

Il polso è assai piccolo, debole, e filiforme, spesso estremamente difficile da sentire, e compresso svanisce del tutto.

Manifestansi nelle giunture, particolarmente de' piedi, dei crampi dolorosissimi, i quali incominciano nelle dita delle mani e de' piedi, attaccano in singolar modo i polpacci delle gambe ed i muscoli delle antibraccia; si estendono anche nel petto e basso ventre. Le parti inferiori delle coscie restano *intirizzite,* le mani *attratte,* ed a poco a poco la spasmodica tensione si dilata per tutto il corpo.

Nei morti di Cholèra fannosi vedere di raro delle contrazioni, principalmente nelle articolazioni inferiori, che talvolta durano a lungo ed hanno dato motivo alla congettura di morti apparenti. Ciò fece anche nascere qua e là nel popolo la falsa voce de' sepolti vivi.

Il sangue che si estrae dalla vena è denso a guisa di pece, e scorre come polta nericcia con molta difficoltà, o niente affatto, nè di esso avviene la solita separazione in siero ed in crassamento.

Se riesce con un ben adattato mezzo di produrre un calor naturale, un sudore parimenti caldo non viscido, suole diminuirsi il vomito e il secesso, e l'ammalato cade in un dolce sonno.

Ora il più gran pericolo è bensì passato, ma non è però anche intieramente salvo l'ammalato.

Nel *crescere* della malattia crescono pur anche tutti i sintomi, onde il corpo divien sempre più *freddo*, sino ad esser freddo quasi come il ghiaccio, in particolar modo la punta del naso, i labbri, la lingua, le giunture; la faccia divien *cadaverica*, gli occhi diventano rossi, vitrei e circondati da cerchi oscuri; la voce si spegne, la respirazione ed il singhiozzo fannosi sempre più gravi; gli ammalati cadono in letargo colle pupille rivolte in alto, durante il quale, mentre perdono pur anche la conoscenza, fra violenti dolori ed accompagnata da generali contrazioni succede la morte per via di *paralisi*.

In altri casi all'incontro, se riesce mediante gli usati soccorsi di richiamare il calore, ottiensi pure una traspirazione passabilmente copiosa, ma durante la medesima, in causa del violento concorso del sangue alla testa, avviene spesso, che gli ammalati siano improvvisamente rapiti da *apoplessia*.

Tal'è l'idea del Cholèra asiatico, il quale però, a seconda delle diverse disposizioni degli individui, per riguardo al sesso, all'età, alla costituzione del corpo, al metodo di vita, ed alla salute in generale si modifica; come pure, giusta la diversità del clima e de' paesi, può comparire cangiato in più maniere.

Così l'esperienza dimostra, che in alcune specie del morbo verificasi puramente la dissenteria, in altre il solo vomito, e persino in alcuni casi nè vomito, nè dissenteria, però tutti gli altri sintomi.

Quest'ultima specie è la più pericolosa di tutte, e distinguesi in particolar modo pel color turchino della pelle, come pure per l'improvvisa sospensione dell'azione nervosa sull'organismo umano, per modo che gli ammalati in pochi minuti cadono in letargo, ed indi tosto sen muojono. Questa forma di *Cholèra* chiamasi per conseguenza *secca* o *nera.*

I risultati delle sezioni mostrano un costante riempimento di tutte le parti interne d'un sangue nero, denso e viscido, che per la malattia ha sofferto un cambiamento tanto nella qualità, che nella quantità.

Come sicuri e costanti segni dopo la morte sono: *lunghe* e *verticali rughe* alle dita delle mani e piedi; come pure distinto e palpabile spasimo e costrizione delle polpe e dei muscoli flessori delle estremità superiori.

Guardisi però dal prendere subito per Cholèra asiatico *ogni malattia,* in cui occorra il vomito accompagnato da mosse di corpo; come in certi casi alcune voci inconsiderate e qualche cura soverchia prestata in siffatte malattie hanno fatto nascere l'opinione; imperciocchè parecchie se ne danno in cui presentansi simili accidenti.

Così nelle stagioni di Estate e d'Autunno avviene spessissimo la dissenteria comune (Cholèra sporadico),

la quale dal rapido cangiarsi della temperatura atmosferica, non che dall'abuso delle frutta e d'altri cibi rinfrescanti o indigesti, ripete la sua causa. Lo stesso dicasi delle coliche, mosse di corpo, ed infiammazioni d'intestini. Il complesso soltanto degli accidenti essenziali della malattia superiormente descritti, i quali non con altre si combinano, costituiscono l'esistenza del Cholèra asiatico.

DECORSO DELLA MALATTIA.

Il decorso di questa malattia è straordinariamente rapido, compiendosi in alcuni casi dalle quattro alle dodici ore, in altri dai tre sino ai quattro giorni; che se quest'ultimo caso si verifica, allora è da sperarsi più presto la guarigione, la quale segue anche di subito.

Il risolversi favorevole della malattia avviene per via di *abbondanti sudori*, e per la nuova comparsa *dell'orina*; in certi gradi di intensità però egli è di raro che si possa conseguire una pronta guarigione. La malattia passa più comunemente in uno *stato nervoso* con isbalordimento, ed in croniche congestioni degli organi della testa, del petto e del basso ventre. Compajono puranche in certi casi circa il settimo giorno diverse specie di esantemi, i quali hanno molta somiglianza colla miliare, colla risipola o colla orticaria, e finiscono poi diseccandosi.

Prima della comparsa del Cholèra le comuni malattie regnanti diminuiscono in numero più del solito, e l'universale stato di salute è in questo tempo buonissimo. Ma al suo avvicinarsi manifestansi quai prodromi dell'influenza Cholèrica negli uomini le *febbri gastriche* e le *copiose diarree;* e negli animali come gatti, cani, gallinacci ecc., varie e molte malattie susseguite da morte, finchè poi il Cholèra presentasi nella sua forma genuina. Al scomparire poi del morbo epidemico tornano sull' istante ed evidentemente a farsi vedere quelle malattie le quali al manifestarsi di quello erano scomparse.

CAUSE DEL CHOLÈRA.

I Medici considerarono le cause del Cholèra orientale sotto diversi punti di vista differenti, formandone anche *tre classi principali*, vale a dire: *miasmatico*, *contagioso*, e *miasmatico-contagioso;* in quanto a me però riporto la formazione della malattia *dallo stato dell' atmosfera-terrestre* cangiato da parecchi anni in un modo sensibilissimo.

Dove sia pertanto contenuta la materia nell' atmosfera (mal'aria) la quale come causa prossima, sviluppa il Cholèra, è per l'appunto così ignota, quanto lo è quella che attualmente dà origine a sì numerose febbri intermittenti (1), dissenterie, rosolie, scarlatti-

(1) Queste sono in una certa relazione col Cholèra asiatico, ma sgraziatamente non si conosce abbastanza questa proporzione.

ne etc.; ma è una certa disposizione dell'atmosfera, che favorisce la formazione della malattia, quando gli uomini sono esposti a perniciose influenze particolarmente del freddo, dell'uso di alimenti cattivi, di forti passioni, di copiose mosse di corpo. Quindi avviene anche poco tempo prima, e contemporaneamente al Cholèra, che una gran parte degli uomini venga attaccata da un senso d'indisposizione ed oppressione nella regione dello stomaco, da dolorosa sensazione nello scorbicolo del cuore, gorgoglio del basso ventre, da bollore e pulsazione nel petto, tendenza al vomito ed alla diarrea, e contrazioni nelle polpe delle gambe.

I bevitori in particolar modo ne vengono facilmente presi, e non di rado senza scampo.

Ma il Cholèra, oltre la disposizione dell'atmosfera, richiede pur anche pel suo completo sviluppo *una certa suscettibilità* del corpo, senza la quale avendo persino un contatto reale, il Cholèra fortunatamente non si procrea. Quindi apparisce chiaro, perchè a malgrado l'accostarsi ed il toccare anche gli infetti di Cholèra moltissime persone e particolarmente i Medici e gli Assistenti non sono da questa malattia assaliti.

Ma in alcuni uomini la disposizione naturale è sì propria, ed a tal grado spinta, che senz'anche ulteriori cause, restano all'improvviso e con molta violenza colti dal Cholèra.

Dopo di che non sarebbero adunque soltanto le modificazioni dell'atmosfera terrestre, ma sibbene le

loro cause primitive, sulle quali, per vero dire, la scienza fisica ha sparso soltanto uno scarso lume, che determinerebbero la disposizione alle malattie epidemiche, e dovrebbero nella loro intensità essere ritenute fonti bastevoli persino a far nascere la malattia. Noi abbiamo veduto da alcuni anni un corso di stagioni stravaganti: le inondazioni hanno allagate grandi regioni, i torrenti ed i fiumi come pure tutte le sorgenti mostravano un livello d'acqua molto più elevato.

Cosa producono queste straordinarie variazioni della natura? Sebbene nella risposta al quesito dovessimo confessare la nostra grande ignoranza, pure non sono alieno dall'ammettere, che lo stesso possente agente, il quale è capace di produrre tali prodigiose meccaniche operazioni, abbia potuto cangiare non meno la vitalità degli organismi viventi sino alla disposizione specifica della malattia, ed infine alla malattia stessa (1).

---

(1) Nella terra ha luogo una continua circolazione; l'acqua però è il sangue della terra; le vene acquee sono le reti vascolari della superficie, che hanno incontrato grandi ristagni; le cantine talora in parte empite, sono la prova più conveniente del continuo niso alla superficie.

Tentativi di perforazioni hanno fatto sgorgare acque salienti con tale forza da mettere in moto tre ruote da mulino, e quest'acqua, come ognuno naturalmente intenderà, non gela mai, poichè la sua temperatura ha, d'Estate come d'Inverno, 11.° + R.; questa non può essere puramente acqua comune, nè discesa dai vicini monti: no, questa pro-

Puramente contagioso non è certo il Cholèra, imperciocchè le malattie contagiose incominciano miti ed attaccando pochi individui, aumentano ed imperversano, alla metà del loro stadio giungono al più alto grado d'intensità, ed indi di nuovo decrescono.

Ma nel Cholèra non ha luogo questo regolare andamento; subitamente i primi attacchi sono di una straordinaria violenza, e soltanto verso la fine, come in tutte le malattie epidemiche, diventano miti e benigni. In molti luoghi non si credè alla sua natura

---

viene da gran serbatoi d' acqua, i quali mediante tubi comunicanti hanno relazione con altri più grandi laghi, e questi comunicano pure più profondamente coi mari.

Già la temperatura dell' acqua sempre eguale ed alquanto elevata, la quale acqua viene sgorgata dall' istrumento di perforazione, dà a questo istrumento una straordinaria importanza per l' avvenire, rapporto a' fini medici, tanto più che è verosimile escirne ancora dell' acqua calda. In vero non consolante prospettiva per le Terme in ora esistenti!

In grazia dello sfogo da tanti anni di abbondanti sorgenti noi siamo scampati da una rivoluzione della terra, e forse da una prodigiosa espulsione della sua crosta: che se le congestioni invece che all' esterno avessero rivolto lo sforzo all' interno, allora forti terremoti ne sarebbero stata la necessaria conseguenza. Ercolano e Pompeja devono il loro fine ad una rivoluzione terrestre di tal genere.

E non dovrebbero qui trovare una bastevole spiegazione del loro sorprendente incremento e le febbri intermittenti che mai cessan di riprodursi, e le malattie causate da aria cattiva, alla cui specie appartengono evidentemente le febbri estive, il Cholèra ecc. ? --

contagiosa, si procedè di conformità, e la malattia ivi non ebbe peggiore andamento come in certi altri, in cui ogni ammalato veniva subito segregato: dal che ne deriva la prova evidente, che a malgrado il più spesso ed immediato contatto fra quelle genti non estendevasi però maggiormente, nè peggiorava.

L'esperienza fa vedere, che nel tempo in cui domina il Cholèra, le seguenti circostanze sono nella disposizione naturale della più grande influenza, come *cause efficienti* la sua produzione:

1.° Il trattenersi all'aria nebbiosa, umida e fredda, dove si alternano fredde notti a' giorni caldi.

2.° La dimora in regioni basse, paludose, soggette all'acqua; come pure in locali stretti con molta gente, bassi ed oscuri, ed emananti odore di muffa.

3.° L'improprietà del corpo, per cui viene impedita la traspirazione della pelle, come pure la mancanza di sufficienti vesti per ripararsi.

4.° L'intemperanza anche più leggiera, che in altre circostanze appena sarebbe di pregiudizio al corpo, come l'eccesso nell'uso delle bevande forti.

5.° Raffreddamenti d'ogni specie, particolarmente quando si sia di già manifestata la diarrea.

6.° Oppressioni d'animo ed inquietudine di spirito; per conseguenza il terrore, l'affanno, la tristezza, ed in particolar modo il darsi assolutamente in preda al timore di essere attaccato da questo male.

7.° Esaurimento delle forze corporali per qualunque siasi immodico sforzo.

8.° Tendenza a' stravizii.

NATURA DEL CHOLÈRA.

Se noi gettiamo uno sguardo attento sugli *accidenti che occorrono* nell' organismo umano durante il corso del Cholèra, troviamo, che la materia contenuta nell' atmosfera (il miasma) influisce ostilmente sul gran nervo simpatico del basso ventre, sul nervo errante (nervus vagus), ed in particolar modo sul sistema de' nervi principali. Essendo che il primo accompagna ed abbraccia tutte le arterie del corpo, sino ne' loro più sottili rami, e queste estendono i loro filamenti per mezzo a tutte quante le interiora, così appalesansi subito dapprincipio il violento dolore allo scorbicolo del cuore (dove giace il gran plesso addominale), gli sconcerti nel fegato e la ritenzione della bile, la soppressione dell' urina e per via della grande contemporanea affezione del cuore e dei polmoni formasi un totale cangiamento nel sangue, il quale perde la sua affinità per l' ossigeno, e così la sua parte essenziale per coagularsi, perciò resta, predominando il carbonio nel sangue, convertito in una polta nericcia; e siccome la superficie interna degli intestini non è adattata alla secrezione della materia carbonica, e la membrana mucosa dei polmoni passa rapidamente in uno stato di inazione, così lo stesso si ammassa sempre più, cagiona l' affanno, le contrazioni, le vertigini, in breve quasi tutti gli accidenti, che si accompagnano ad un *attossicamento* per via dei *narcotici;* quindi il freddo rigido della pelle, la totale mancanza di traspira-

zione, per cui il canale intestinale è costretto ad assumere solo le funzioni della pelle, e perciò il trabocco della prodigiosa quantità di sostanze acquose. La forza del sistema arterioso è per l' ostile influsso sui nervi pregiudicata, mentre le vene spingono al cuore, e questo ai polmoni un sangue, che si fa sempre più denso, e per cui esso produce vertigini, respirazione grave, ed affanno indicibile; dietro ciò si spiega il color turchino del volto e delle estremità. Nelle Indie è la separazione della materia carbonica anche più urgente, giacchè non essendo colà, come presso noi, mediante pronte e copiose evacuazioni intestinali in parte scaricata, così ne è il suo accumulamento maggiore e più pregiudicevole, la disossidazione del sangue più importante, e però per la reazione sui nervi i crampi compajono molto prima e più acuti, il cervello maggiormente attaccato, l' affanno insopportabile, in conseguenza di che sono ivi puranche indispensabili e copiosi i salassi, e per la sopraggiunta inazione resa necessaria l' abbondanza di medicamenti, mentre da noi la guarigione si conseguisce anche senza salassi e col solo ristabilimento dell' azione de' pori della pelle e dell' acquietamento dell' interno sconcerto.

SPECIE DIVERSE DEL CHOLÈRA.

Giusta la diversità delle sopraindicate cause suole anche presentarsi sotto forme affatto diverse questa

malattia, motivo per cui onde saperla praticamente trattare occorre farne le seguenti classificazioni:

1.° Cholèra con febbre puramente infiammatoria;
2.° „ „ catarrale;
3.° „ „ gastrica;
4.° „ „ biliosa;
5.° „ „ nervosa;
6.° „ „ maligna.

Ma perchè le affezioni di ognuna di queste specie possono in particolar modo prender di mira un organo, così distinguonsi inoltre:

1.° Cholèra con gagliarde congestioni alla testa;
2.° „ „ „ al petto;
3.° „ cianosi;
4.° „ colica violenta;
5.° „ forte dolore allo scrobicolo del cuore;
6.° „ soffocante oppressione di petto;
7.° „ restringimento al cuore (Cardiogmus);
8.° „ granchi convulsi.

Oltre ciò è importantissima l'avvertenza, che il Cholèra, giusta la diversità dell'età, della località e delle altre malattie dominanti, presentasi sommamente diverso. Così pure avvi la più grande irregolarità, per riguardo alla consecutiva durata; non che all'intensità de' sintomi.

MISURE PER PREVENIRE IL CHOLÈRA.

Essendochè *sotto certi rapporti*, come tutte le diarree, dissenterie, catarri ecc., la dimostrata capacità d' infezione di questa malattia può appena esser messa in dubbio; così egli è possibile mediante corrispondenti misure:

1.° di prevenir il minaccioso sviluppo di una epidemia Cholèrica;

2.° in una epidemia di già sviluppata, di ostare ad un più grande dilatamento.

I.° MISURE NEL CASO DI MINACCIANTE EPIDEMIA.

A queste appartengono:

1.° Evitare dall' abitare i locali bassi, stretti ed umidi, non che in regioni paludose.

È cosa di fatto nota, che il Cholèra asiatico scorse più micidiale nelle regioni basse, che nell' alta montagna. Chi il può fare eleggasi in conseguenza per soggiorno luoghi elevati ed asciutti.

2.° Evitamento d' ogni raffreddamento, e conservazione di proporzionato calore particolarmente de' piedi e del basso ventre; perciocchè i piedi umidi e freddi dispongono il canale degli intestini alla diarrea. Questa cautela non deve però togliere in alcun modo la ventilazione delle stanze dove soltanto sono da evitarsi i riscontri d' aria. Non si esca di notte particolarmente subito dopo il riposo, senza essersi bene coperti. Portisi sul corpo una veste di flanel-

la, oppure anche meglio una camicia di seta; e riparansi i piedi dall'umidità, nè mai si vada senza calzari, particolarmente in Italia sopra suoli di pietre e fresche. Si eviti accuratamente il sonno all'aria aperta o con finestre aperte, e vestasi meglio la mattina e la sera di quello facciasi durante il giorno.

3.° Pratica della più grande proprietà nelle strade, case e camere, allontanamento dalle cattive esalazioni, come pure tenersi pulito lavandosi coll'uso di bagni tiepidi, cambiare spesso la biancheria da letto, e quella che si indossa. Parimente allontaninsi dalle abitazioni tutte le sostanze vegetabili, o animali, proclivi alla putrefazione.

4.° Evitamento d'ogni replezione dello stomaco di cibi o bevande particolarmente la sera, come anche astenersi da cibi grassi, rozzi e di difficile digestione: sia quindi semplice il vitto, però nutriente ma non di carne grassa.

Astengasi quindi dalle frutta immature, dai pesci grassi e non freschi, dal formaggio piccante, dai cibi di farina mal cotti e grassi, dalle pasticcerie, funghi, coccomeri, meloni e angurie; tra i cibi di carne s'astenga dalla salsiccia, lardo, carne di porco, d'oca e d'anitra; fra i legumi dai piselli, lente e fava.

All'incontro si può mangiare riso, semolina, orzo perlato, carotte, rape, bieti rape, sago, spinazzi, senape e kren; in discreta quantità insalata e frutta mature bene cotte.

Fra i cibi di carne si raccomanda in particolar modo l'uso della carne di manzo, vitello, castrato, selvaggiume e pollami. È molto salubre in generale di frammischiare ai cibi degli aromi, però in discreta quantità.

5.° Quel che riguarda l'uso delle bevande, è molto proficuo quella della cioccolata e caffè. Caldamente raccomandasi d'astenersi dall'abuso di bevande spiritose; poichè nulla predispone più al Cholèra, quanto l'ebrezza.

All'incontro è da consigliarsi ad ognuno l'uso moderato di un vino buono non tanto forte, nè falsificato, anche a quelli che non ne usavano; stia avvertito ognuno di non esporsi la mattina digiuno all'aria; in questo caso sarebbe ben fatto prendere un bicchierino di liquore, come maraschino, o altra bevanda spiritosa od aromatica.

In genere la coltura dei popoli, la naturale loro regolarità di vita e proprietà sono lo scoglio, contro il quale infrangerassi il furore di questa devastatrice epidemia, che purtroppo dal 1817 cominciando dalle Indie e venendo sin a noi colpì più milioni d'uomini.

6.° Si mantenga il corpo in una proporzionata attività; facendo giornalmente del moto all'aria aperta, e tenendosi occupato.

7.° Si conceda al corpo ed allo spirito il necessario riposo, e non si accorci giammai il necessario ristoro del sonno. Si sollevi lo spirito con occupazioni adattate, e si eviti ogni eccedente fatica, e le

forti commozioni d'animo, e si studii di star sempre d'animo allegro, procurandosi leciti piaceri, particolarmente quello della musica, che sì decisamente e beneficamente agisce sul sistema nervoso. Non diasi in preda al timore e all'affanno; essi sono i più potenti mezzi disponibili a tale epidemia; quindi l'intrepidezza e la confidenza in Dio sono lo scudo più forte contro di esse; cerchisi quindi di approfittare della benefica influenza dei Pastori d'anime, per tranquillizzare e fortificare lo spirito ed eccitarsi a collocare la confidenza nella Divina Provvidenza.

II.° MISURE DA PRENDERSI QUANDO IL MALE È VERAMENTE SCOPPIATO.

Le misure da prendersi scoppiato che sia realmente il male, si dividono:

A. In rimedi in generale.

B. In rimedi preparatorii per ogni persona separatamente.

A. Rimedi in generale.

Egli è appunto ai rimedi che appartiene la esposta *regolarità* nel *modo di vita* in ogni rapporto: regolarità, la quale preferibilmente deve considerarsi come il più grande preservativo. Oltre di ciò si ha da osservare la più scrupolosa separazione degli ammalati e dei reconvalescenti dai sani, e la più rigorosa cautela nel seppellire.

Per mantenere poi la nettezza nelle camere, si raccomanda con impegno, oltre la diligente rin-

novazione dell' aria, di spruzzare il pavimento con semplice aceto; come anche di profumare con *vapori di aceto,* non prodotti versando l' aceto stesso su carboni accesi, o su ferro rovente, ma bensì colla evaporazione dell' aceto posto in un vaso verniciato a bollire sopra una lampada; ed unitamente le evaporazioni *di cloro.* Queste evaporazioni si produrranno nel modo seguente:

Si pongano in una tazza di vetro o inverniciata di majolica o di porcellana, in proporzione della grandezza della camera un' oncia, ovvero due, tre ecc. di cloruro di calce, si collochi il vaso sopra una tavola o cassa, o bene anche sul pavimento, e quindi vi si versino due, tre e sino a quattro cucchiaj pieni di acqua limpida, si mescoli il tutto agitandolo con uno stelo di vetro o di legno; dopo di che si sviluppano tenui e leggieri vapori, e quando questi non si scorgono più, si ripete la dose versata dell' acqua, e si continua in tal modo sino a tantochè non si sviluppi più alcun vapore. Qualora però i vapori sviluppati dovessero essere fortemente sentiti nella respirazione, non che produrre un sentimento di oppressione al petto e incitamento al tossire, converrebbe solo frapporre maggiori intervalli al versamento dell' acqua.

Il cloruro di calce, che rimane dopo la evaporazione, può essere allora impiegato alla dose di 2, fino a 4 oncie mescolate con due pinte di acqua a nettare gli orinali, i recipienti destinati a raccogliere le feci, e le ritirate.

In mancanza di cloruro di calce si impiega al medesimo scopo, ma con uguale precauzione, i *vapori di acido nitrico*, sviluppando dell' aria respirabile; quando sopra due, tre ed anche quattro mezze oncie di salnitro polverizzato si versano ad un tratto 30 o 40 goccie di acido solforico concentrato, le quali si ripetono ogni volta al cessare della evaporazione.

Fra il resto dei rimedi comuni da mettersi in uso, uno particolarmente dovrebbe meritare una notabile attenzione; e la sua preferenza a motivo del suo poco costo. Esso consiste in *puliti e freschi carboni di legno,* i quali, spruzzati con qualche poco d'acqua, si pongono in parecchi canestri nella camera degli ammalati.

È cosa di fatto, che il carbone toglie il puzzo delle esalazioni nel mentre che esso stesso assorbe e forse anche cangia l' aria infetta. Scaricando unicamente gli ammalati di Cholèra una non comune quantità di acquose fluidità, e questi spandendo il puzzo di loro esalazioni ed i nocivi vapori, così sembra il carbone meritarsi la preferenza, tanto più che esso rinnovasi giornalmente, e può mettersi a profitto per far fuoco, giacchè mediante questo viene oltracciò distrutta la potenza nociva.

Al più lieve mal essere sarà prudente di chiamare senza ritardo *un Medico.*

B. Preservativi per ogni Persona separatamente

Chi per dovere o per elezione è indotto a visitare gli ammalati di Cholèra, deve osservare le seguenti regole:

1.° Non si rechi mai digiuno dagli ammalati, ma bensì prenda prima caffè o thè, una piccola quantità di vino o di liquore.

2.° Si visitino di mattina gli infermi, dopo aver bene riposato nella notte, senza timore o ribrezzo, non spossato da fatiche corporali nè mentali.

3.° Si procuri la più grande nettezza nelle camere degli infermi: si serva delle seggette, e in caso di bisogno della padella; e siccome le materie emesse per i vomiti e per le evacuazioni di ventre dagli ammalati di Cholèra, come in tutte le affezioni catarrose, sono eminentemente infettanti, così è da procurarsi particolarmente che simili escrementi si allontanino il più presto possibile dalla camera dell' infermo, non versandole però nel cesso comune, ma bensì in lontane e profonde fosse le quali ogni volta dovranno coprirsi di calce viva e di terra.

MODO DI TRATTAMENTO AVANTI L'ARRIVO DEL MEDICO.

Da quanto finora si è detto è incontrastabile che per le grandi diversità di circostanze, fra cui comparisce il Cholèra, sia per le differentissime disposizioni dell' ammalato per riguardo al sesso, all'età,

alla corpulenza, alla maniera di vivere, e ad altre circostanze di malattie, sia per la diversità del clima, pel carattere della malattia, o per il grado della intensità, anche il trattamento dev' essere soggetto a differenti importanti mutazioni, che il Medico deve accuratamente stabilire, e quindi non si ha contro questa infermità e non può aversi nessun rimedio specifico.

Comparendo il Cholèra con tanta e sì straordinaria prestezza, non si deve per la impossibilità di avere tosto presente il Medico, nel tempo così prezioso che precede la sua venuta, trascurare di preparare i soccorsi all' infermo, ma fa d'uopo anzi che dagli astanti tosto si dia principio ad applicare i seguenti mezzi di soccorso.

Si cerchi prima di tutto con ogni forza di promuovere la traspirazione cutanea interamente repressa; si rivolga per ciò tutto il corpo in panni, coperte o flanelle riscaldati; si ponga sopra la regione dello stomaco un coperchio di pentola pure riscaldato, e si coprano le mani ed i piedi con cuscini di sabbia calda, ovvero sacchi pieni di cenere calda, o si applichi inoltre allo stomaco un senapismo misto a raffani di mare polverizzati, e sul basso ventre dei fomenti di seme di lino con senape, di pappa di miglio cotta, o di polenta. L'intero corpo, e principalmente le mani, le braccia, le coscie, i piedi ed il petto si strofineranno e laveranno col vino bollente, con aceto misto ad acqua calda, con spirito di vino esso pure caldo, ovvero (cosa che a me pre-

stò i più essenziali e migliori servigi) *con forte spirito di canfora*, o in caso di necessità anche semplicemente con calda liscivia, o con olio di trementina.

Internamente si porge a piccoli intervalli Thè molto caldo di melissa, di camomilla, o di menta peperita, o di sambuco, onde mantenere il vomito e produrre tosto la cutanea traspirazione. Contro l'ardente sete si esibiscono all'infermo decotti di orzo, di riso, di salep, o di sago, ed in caso che l'infermo desiderasse ardentemente d'avere dell'acqua fresca, o gelata, non solo non deve negarsi, ma bensì è da raccomandarsi con efficacia, particolarmente quando dal suo uso compariscono significante alleviamento e sollievo all' ardente dolore.

L'uso di tutti gli altri rimedj dovrà rimettersi al Medico.

Rimedi che devono tenersi provveduti in Famiglia.

Seguono adesso alcuni rimedj che devono tenersi pronti in famiglia, specialmente in campagna, dove non ritrovasi nelle vicinanze alcuno speziale.

Questi sono:

1.° Spirito di Hoffmanno, mezza oncia.
2.° Etere acetico, mezza oncia.
3.° Sei polveri di Ipecacuana, ognuna di 20 gr.
4.° Canfora, due oncie.
5.° Spirito canforato, due o tre libbre.
6.° Ammoniaca pura, due oncie.
7.° Aceto di vino, tre libbre.

8.° Farina di senape, una libbra; Kren, parecchi pezzi.

9.° Linimento volatile, tre oncie.

10.° Tintura di oppio, due dramme.

11.° Polvere di salep, una oncia.

12.° Melissa, Menta, Camomilla, fiori di Sambuco, di ognuno sei oncie.

13.° Cloruro di calce, due libbre.

14.° Empiastro vessicatorio, oncie due.

Oltre di ciò: coperchi da pentola, mattoni, alcune bottiglie, una vasca da bagno, coperte di lana, flanella ecc.

TRATTAMENTO MEDICO.

Il trattamento medico dev'essere diretto secondo i generali principj della pratica medica, e ritrova il suo fondamento:

I.° Nel rilievo (ov' è possibile di averlo) della cagione.

II.° Nella forma, sotto la quale il Cholèra apparisce.

III.° Nel rigoroso valutamento della complicazione locale dei minaccianti e pericolosi sintomi della malattia.

Queste circostanze possono essere anche prese in considerazione secondo la individualità dell'infermo, attesochè nessuna malattia soggiace a tante modificazioni, e nessuna come questa richiede Medici così razionali. Comparisce quindi la malattia al suo pri-

mo cominciare, come succede, ove essa infierisce, in una gran parte degli uomini co' suoi precursori, e questi sono: un brivido, che universalmente si dilata, una pesante oppressione allo stomaco, una disaggradevole sensazione al basso ventre, e alcuni vomiti o diarree. Così è tosto da intraprendere onde mantenersi caldi, avvolgersi i membri in panni caldi, o in sacchi di cenere riscaldata; o applicare dei fiaschi riempiti di acqua bollente, o dei roventi mattoni involti in pezzi di tela. Nel medesimo tempo si porranno sul basso ventre dei fomenti caldi ed ammollienti di seme di lino, di farina, o di pappa di miglio cotta, ovvero di semplice polenta.

Se questo non giova, si applicheranno alle polpe delle gambe raffreddate, alle coscie, ed anche sopra il basso ventre *senapismi sufficientemente grandi,* formati di farina di senape mescolata ad acqua calda e mista anche, secondo le circostanze, a raffani di mare polverizzati: tutto questo affine di mettere in attività le funzioni cutanee, aumentare il caldo diminuito, ristabilire la circolazione del sangue sulla periferia del corpo, e produrre quindi alla pelle una pronta ed attiva derivazione. In alcune circostanze si provarono molto vantaggiosi i bagni semplici e caustici di tiepida liscivia.

Frattanto si porgerà all' infermo ogni cinque minuti un sorso di Tè di Melissa o di Menta, o di Camomilla, o di fiori di Sambuco. Secondo la diversità delle circostanze sono, dietro i principj di Terapeutica speciale, di favorevole successo ora la

mistura oleosa, ora un tenue infuso di 15 grani di radice Ipecacuana in una colatura di sei oncie; ora il decotto di salep cogli acidi minerali, come l'Elexir acido dell'Haller, l'acido solforico diluto, l'acido nitrico diluto, e l'acido muriatico diluto.

Dove però l'aspetto della malattia presentisi in *un grado più intenso*, e sussistano dolore manifesto alla parte del cuore, congestioni di petto, forti oppressioni allo stomaco, grande calore alla testa collo stato della cianosi, è da adottarsi senza ritardo l'applicazione delle mignatte, o giusta le circostanze più gravi, in caso cioè di straordinario irregolare e tumultuoso batticuore, i *salassi* fatti con grande apertura, non come rimedio *antiflogistico*, ma bensì *antiapopletico*, come nelle apoplessie *il più benefico*, e spesso *l'unico* che possa salvare, e che però sotto questo rapporto non è per alcun modo da trascurarsi. Lo scopo de' medesimi è di diminuire la massa del sangue ed impedire i pericolosi ristagni negli organi interni, acciò il cuore, i polmoni ed il cervello, liberi da oppressione, siano resi capaci di eseguire le loro funzioni. Egli è da riguardarsi come un buon segno, quando il sangue dapprima denso a guisa di polta e che esce a goccia, incomincia a scorrere speditamente, mentrecchè non di rado avviene un subitaneo alleviamento e la scomparsa della cianosi.

Uscendo il sangue con difficoltà dalla vena, egli è necessario di stropicciare e di coprire la superficie del corpo e delle articolazioni con panni scaldati

ed indi continuare l' emissione del sangue. Quando sia possibile si può fare anche uso di un bagno tiepido, per mettere la circolazione del sangue in un moto più attivo.

La intensità della malattia, la stagione, il clima, il carattere epidemico, il temperamento e la costituzione fisica dell' ammalato dovranno dare la regola per la quantità di sangue da levarsi, oltrecchè è anche da vedersi l' alleviamento, che l' ammalato prova durante il salasso.

Non si ecceda per altro in ciò; il salasso non è l' unico mezzo, nè quello d' applicarsi indistintamente; non si creda di dovere ad ogni individuo affetto di Cholèra aprire assolutamente la vena. Se il polso è troppo basso, che appena o quasi nulla si senta, se le estremità sono agghiacciate, in tal modo il salasso è anche fuor di proposito.

Credo altresì di poter sostenere colla mia esperienza, che se subito da principio della malattia si può fare un salasso prima che cessi la circolazione alla giuntura della mano, si verificano nove casi fortunati sopra dieci, segnatamente se il color nero del sangue si converte in rosso, se il polso rinvigorisce ed i granchi cessano.

Dopo istituita una emissione di sangue, ovvero se questo in causa di appalesatesi contrazioni o freddo alle membra, o che sia il polso bassissimo appena sensibile, non è più applicabile, appalesansi dalle vertigini e preoccupazione della testa, lingua sporca, gorgoglio nel basso ventre, con assenza di do-

lore infiammatorio locale, e particolarmente quando siavi stata dell' intemperanza, *gli emetici* sono di gran giovamento, come rimedi i più benefici e più eccellenti, parte per la loro azione evacuativa, mediante lo sforzo maggiore de' muscoli che vengono eccitati nell' atto del vomito, e parte per la loro influenza sul sistema dei nervi e della pelle. Fra questi si distingue particolarmente la radice di Ipecacuana ben polverizzata, della quale se ne dà alla dose di 10 a 15 sino ai 20 grani. Se non produce effetto, mezz' ora dopo averla somministrata, bisogna replicarla, e secondo le circostanze anche più volte.

Durante ciascun vomito mantengasi l' ammalato quanto più può tranquillo, e siccome quello nella maggior parte dei casi si effettua meglio stando il paziente sulla parte sinistra, così si deve consigliarlo di tenere questa posizione. Io sono sì convinto dell' utilità di tale giacitura, che ritengo che, quella rottura dell' esofago successa in vicinanza allo stomaco all' Ammiraglio Wassenaer, di cui parla il Boerhave, non sarebbe avvenuta, s' egli fosse giaciuto sul fianco sinistro.

Se si è fortunati a segno di produrre un vomito di abbondanti materie verdastre biliose, allora si diminuisce spesse volte, durante il vomito stesso, la deformazione del volto, la cianosi, ed una gran parte dei sintomi più rimarcabili, ovvero la malattia prende subito una gagliarda reazione nel sistema sanguigno con successivi sudori caldi e con un polso

pieno, sciolto ed accelerato, e un andamento favorevole.

Contro la successiva violenta diarrea fioccosa a guisa di acqua di riso, riesce il Calomelano in unione dell'oppio a piccoli intervalli, ma in grandi dosi, molto salutare. Il Calomelano specificamente operando sul sistema del fegato, cangia la sopraddescritta diarrea in biliosa, ciocchè dà sempre molta speranza per la salvezza dell' ammalato, e l' oppio diminuisce l' ardore nel basso ventre e le dolorose contrazioni.

Se il Cholèra si presenta in *un soggetto debole*, con grande freddo, volto sfigurato, violenti contrazioni, e colla scomparsa del polso, allora bisogna rianimare il più presto possibile la forza vitale siffattamente abbattuta, in quella guisa appunto che occorre anche di fare allorchè, dopo avere fatto qualche salasso, e dopo presi i vomitorj sottentra uno stato della più grande debolezza.

Qui ha luogo in tutta la sua estensione il *metodo curativo stimolante*.

Dei mezzi esterni irritativi continuisi a farne uso, alternando a vicenda senapismi e vessicanti, fregagioni con aceto aromatico, spirito di sapone, e preferibilmente ad ogni altro *lo spirito canforato* misto talvolta colla tintura di cantaride.

La canfora data *internamente* mi riuscì nei casi più forti di Cholèra più utile, che tutti gli altri rimedi. Si somministra la medesima ogni quarto o mezz'ora in qualche mistura alla dose di un grano

o in sostanza; ovvero in una soluzione di spirito di vino (spiritus vini camphoratus), a quella di cinque a dieci goccie con caldo thè di melissa ad ogni cinque minuti; in seguito poi, a norma delle circostanze, ho adoperato la radice e i fiori d'arnica, il liquore succinato di corno di cervo, il liquor minerale dell'Hoffmann, l'etere acetico e nitrico, spirito di nitro dolce e cannella.

In seguito di che succede non di rado una favorevole reazione nel sistema sanguigno con polso più robusto e pieno, e con sudore; ciò nullameno nascono per mezzo di ciò *potenti congestioni* verso la testa, ed in allora non si deve indugiare di applicare immediatamente delle sanguisughe alla testa, anzi dopo esser state replicate a norma delle circostanze, fare un salasso ed applicare fomentazioni fredde od anche ghiaccio alla testa, la quale più che sia possibile deve tenersi fredda. Stiasi quindi colla più grande attenzione di mettere subito da parte i mezzi irritativi, mostrandosi una qualche reazione, altrimenti soggiacerà l'infermo ad una imminente apoplessia.

Per estinguere l'ardente sete, particolarmente se l'ammalato, stimolato da vero istinto, che merita in questa malattia la più grande riflessione, desidera acqua fredda, è permesso di prendere la medesima, o sola, ovvero mista con dell'acido minerale, come acido nitrico, solforico diluto, acqua ossimuriatica; oppure con del sugo di frutta, la quale acqua è in istato di correggere la mescolanza del sangue altera-

to, e quindi prevenirne la sua decomposizione. È pur di favorevole successo prendere gelati.

Contro i dolorosi crampi nell'estremità è la compressione dei muscoli la cosa più favorevole.

Una dieta rigorosa deve andare di compagnia coll'amministrazione delle medicine. Le zuppe mucilaginose debbono formare il cibo principale da darsi all'ammalato.

Nell' intervallo della convalescenza fa d'uopo usare di una dieta temperata, però nutritiva; p. e. minestre corroboranti, carne tenera, e qualche poco di vino. Tra le medicine si distinguono qui gli amaricanti particolarmente come l'infuso di rabarbaro chinense in piccola dose, l' estratto di radice di Colombo sciolti in un' acqua aromatica, il liquore minerale dell' Hoffmann, come pure molte altre, il cui uso dipenderà dalla saggezza del Medico.

OSSERVAZIONI PRATICHE.

Si è fuori di pericolo in quei casi, in cui apparisce:

1.° Un *sudore vaporoso e viscoso*, esteso egualmente per tutto il corpo; il *vomito ed il secesso colorito e bilioso*.

2.° I casi più cattivi sogliono apparire prima di un tempo nuvoloso e piovoso, e in occasione che l' aria è carica di molto materia elettrica.

3.° Bene spesso suole scoppiare il Cholèra di notte e di buon mattino, cosa che si può spiegare considerando che in questo tempo in cui l'attività individuale dell'organismo si appalesa meno esternamen-

te, così la costituzione dell' aria, o la materia morbosa esistente nell' atmosfera trovano meno resistenza contro la vitale attività.

4.° È un segno favorevole se subito dopo la reazione che principia, sottentra un singhiozzare, talora anche potente.

5.° Quei casi in cui gli ammalati si dimenano inquieti, sono molto più cattivi che quelli, in cui gli ammalati stanno tranquilli.

6.° Il grado della cianosi non è niente affatto sicuro segno della intensità della malattia, avendo io veduto casi molto cattivi, in cui apparve la pelle appena colorita in bleu.

7.° È un segno molto cattivo la lingua significatamente fredda.

8.° Non conosco sintomo alcuno, che apparisca sempre ed in ogni caso negli ammalati del Cholèra.

9.° I primi casi allo scoppiarsi del male, sono sempre i più cattivi; a poco a poco si fa più benigno ne' suoi sintomi finchè scomparisce totalmente.

10.° Il vomito non ha segno alcuno cattivo; per cui non si sopprima, si stimoli piuttosto.

Ora credo di avere detto il più essenziale intorno a questa materia, e rimetto queste mie osservazioni ed esperienze al giudizio del benigno Pubblico.

A voi, Ministri della Medicina, che siete forniti di più profonde cognizioni e molta esperienza, a voi rimetto questo mio prospetto e trattato del Cholèra asiatico perchè lo giudichiate ed esaminiate. Addio.

APPENDICE

SOPRA IL TRATTAMENTO

DEL

CHOLÈRA EPIDEMICO ASIATICO

MODIFICATO SECONDO IL CLIMA D'ITALIA, IN QUAL MODO DOMINÒ IN VICENZA NEI MESI DI NOVEMBRE E DICEMBRE 1835; DILUCIDATO PER MEZZO DI STORIE DELLA MALATTIA.

Lontano da tutte le filosofiche deduzioni, e da tutte le prolisse teorie, io espongo la durata, il corso, le cagioni, ed il trattamento di questa Epidemia, modificato a norma delle circostanze, in ciascuna forma della malattia.

Io offro pertanto al pubblico medico queste mie esatte osservazioni, onde vengano esaminate.

Mentre tutti avevano di mira il Piemonte e la Liguria da dove si temeva venisse il Cholèra comunicato per mezzo di qualche viaggiatore o per terra o per acqua, scoppiò il male all'improvviso nel territorio Veneto; la nuova della sua comparsa propagossi per tutta l'Italia, e spaventò al primo momento coloro che lo ritenevano per contagioso. Soltanto la maggior parte non si lasciò in questo riguardo sconcertare, e inventò una quantità di anneddoti, per provare il modo con cui fu introdotto il male. Ma dopo che in conseguenza di un accurato esame non se ne autenticò un solo, così si fece finalmente la conclusione. Il Cholèra è una volta colà, dunque dovette esservi stato portato. Benchè io era in una aperta opposizione col pubblico e con molti medici giacchè io non era d'opinione che la sua propagazione fosse contagio-

sa e quindi da loro trattato con poca amicizia, così mi riescì almeno di persuadere qualcuno nella mia opinione. L' avvenire ha fatto conoscere a molti altri ed anche al popolo stesso che questa malattia non sia così contagiosa come si credeva. Senza scostarmi dai principj sanitarii risguardanti a questo male, io doveva in qualche cosa cedere al manifestato desiderio, alle usanze del paese e alla pubblica opinione per la comune quiete, imperciocchè in caso diverso io doveva aspettarmi di perdere l'opinione di tutti ed eccitare l' universale scontento. Secondo il mio modo di pensare non è attribuibile la comparsa del Cholèra nel Veneto ad una introduzione del male, ma bensì ad altri agenti come feci conoscere nel mio presente trattato.

La durata di questa Epidemia comprese sette settimane.

I fenomeni della malattia furono i già conosciuti; o la forza vitale era in parte soppressa, o in parte spenta, o paralizzata, e più ancora nel principio della Epidemia con vomito frequente di materia simile alla lavatura di carne, o all'acqua di riso, poscia diarrea, crampi, e cianosi con totale privazione del polso, e rigidezza del corpo. Nella quarta settimana raggiunse l' apice del suo incremento, e assunse un grado rimarchevole di intensità. Verso il fine della quarta settimana crebbero i crampi e la cianosi; la diarrea ed il vomito molto diminuiti, la vitalità in parte soppressa, in parte spenta. Sul finire della sesta settimana divennero nuovamente il

vomito e la diarrea più frequenti, minori i crampi e la cianosi, la vitalità egualmente in parte spenta, in parte soppressa. Quando finalmente al sopravvenire della stagione serena secca e fredda, e del vento dominante dal Nord-Est, la malattia prese la forma catarrale infiammatoria.

Durante questa Epidemia, offrì l'atmosfera sensibili cangiamenti. In generale dominò insolitamente quest' inverno in Italia una cruda, umida e fredda stagione, ed abbondantemente cadde la neve. Nel principio dell' Epidemia, quando la malattia faceva progressi, diminuì improvvisamente il gran freddo, che dominava da prima; subentrò una stagione umida e fredda con vento di Nord-Ovest e densa nebbia, sebbene vi fosse il plenilunio, ma nel suo decremento crebbe assai il freddo, e dominò un vento di Nord-Est, dissipandosi la nebbia, e con quella l'Epidemia; il cui crescere e diminuire non era da ravvisarsi coi cambiamenti dell' atmosfera.

L'accurata, e rigorosa osservazione sul corso e la propagazione dell' Epidemia non mi permise di considerarla attaccaticcia.

Questa si manifestò dapprima nei militari, e specialmente nella guarnigione di Vicenza composta dal Reggimento Conte San Giulien, ed in quegli individui stati per lo innanzi attaccati dalla febbre intermittente Mantovana, cachettici ed affetti da ostruzioni addominali, i quali ad onta degli ordini e delle precauzioni poste in uso celarono per molti giorni la incominciata diarrea, finchè istituito un accu-

rato esame degli ammalati fu palese, che precedette per alcuni giorni la diarrea in coloro, che furono più fortemente attaccati dal Cholèra, la qual diarrea sotto il regnante influsso epidemico prese la forma della malattia in discorso. Non si osservò alcun caso d'individui colti improvvisamente dal Cholèra, i quali prima fossero perfettamente sani, sebbene l'avessero potuto far credere quei molti i quali, mentre trovavansi ai loro posti di guardia, furono sorpresi da crampi, cianosi, e generale rigidezza del corpo; ma si venne poscia in cognizione, che da molti giorni soffrivano la diarrea.

Nel civile non si dilatò molto questa epidemia, perchè la sobrietà e le prudenti cautele a cui si attennero i Vicentini servirono di forte scoglio.

Fra tutti i metodi di cura a me noti nessuno trovai confacente allo scopo, e fu nessuna maniera di trattamento adattata al clima d'Italia, fuori della seguente, modificata a norma della durata, del grado della malattia e delle forze dei malati.

La grande rassomiglianza dei sintomi che manifestansi negli asfitici per l'inspirazione del gas acido carbonico con quelli del Cholèra epidemico qui regnante mi suggerì l'idea di attenermi ad un eguale metodo di cura, che fu coronato dal più felice esito, mentre 2[3 degli infermi risanò e 1[3 morì. È poi notabile, che con questo metodo tra 159 malati vi ebbero come malattia di conseguenza solamente una febbre nervosa e quattro encefaliti, e quelli che furono salvati toccarono presto la convalescenza.

I.ª Forma.

CHOLÈRINA.

Con forze vitali soppresse, con frequente vomito e diarrea di sostanza simile alla lavatura di carne o all' acqua di riso, e con leggieri crampi all'estremità.

In questa forma non eravi privazione del polso, sebbene pochissimo sensibile; le forze vitali soppresse, ed al contrario considerevoli congestioni alla testa ed al petto.

In questi casi venne secondo l' individualità e le circostanze praticato un salasso di 6 fino a 12 oncie, ed il sangue offriva un nero e marcio cruore. Si ebbe poscia ricorso alle copiose bevande calde, alternate coll' infuso di caffè nero, con o senza succo di limone, secondochè conveniva agli ammalati.

Nei casi dove la lingua era coperta da pattina biancastra con senso di pienezza e crucciosità ai precordi venne prescritto un vomitorio, cioè la radice d'ipecacuana; oltre un senapismo caldo sul basso ventre. Con questo trattamento si diminuiva il vomito, la diarrea, ed i crampi; sopraggiungevano vantaggiosamente sudori caldi e copiosi, non che evacuazioni d'orina limpida, così che gli ammalati erano già reconvalescenti al terzo giorno del trattamento.

A questa forma di Cholèra non susseguì alcuna malattia secondaria, nè alcun caso di morte.

II.ª Forma.

CHOLÈRA SQUISITO

Con prostrata, spenta o paralizzata vitalità, con vomito e diarrea di materia simile alla lavatura di carne, od all' acqua di riso, con cianosi, rigidità, fortissimi crampi delle estremità, e pertinace ritenzione d' orina.

In questa forma era la circolazione sensibilmente impedita, e totalmente prostrato il sistema nervoso e sanguigno, completa la privazione del polso, e forti le congestioni al petto ed alla testa.

La prima indicazione fu quella di rialzare la forza vitale, rianimare nuovamente l' impedita circolazione, e richiamare la reazione nell' organismo.

Primieramente ci siamo appigliati al riscaldamento di tutto il corpo mediante mattoni e panni caldi, più tardi venne somministrato ogni 10 o 12 minuti un cucchiajo da caffè di spirito canforato con thè di menta caldo, ed a norma della sete l' infuso di caffè più caldo che fosse possibile. Ad ogni bibita di caffè sentivansi gl' infermi così alleviati, che desideravano ardentemente fosse di frequente somministrato. Onde mitigare i crampi furono posti in uso l' olio di terebintina, lo spirito di canfora, e lo spirito caustico di sale ammoniaco a parti eguali applicati ben caldi alle estremità contratte.

Come rimedi revellenti furono impiegati ancora i senapismi caldi. Contro le congestioni alla testa

venne applicato il ghiaccio. Furono usati altresì rimedi vomitivi secondo le circostanze.

Nei casi disperati, dove lo spirito di canfora non agiva sufficientemente, somministrai lo spirito di sale ammoniaco nel caffè caldo con buon successo. Si continuava con questi rimedi fino alla comparsa della reazione, che si annunciava col sopravvenire del naturale calore, colla remittenza dei crampi e della cianosi, colla frequenza e pienezza del polso, e delle forti congestioni al capo, la qual reazione succedeva talvolta dopo tre ore, non mai però cresceva oltre lo spazio di sei ore, nel qual caso gli ammalati erano irreparabilmente perduti. Veniva quindi praticato il salasso come antiapopletico dalle 10 alle 12 oncie, ripetuto secondo il bisogno; dal quale salasso sortiva il sangue a pieno getto, mentre trattato l'ammalato in altro modo dal su esposto, ferita che si fosse la vena, quella si abbassava dopo aver lasciato scorrere poche goccie di sangue denso, e quindi ne era impedita la sua sortita.

Il sangue estratto era bruno scuro, e presentava molto cruore marcio e facilmente separabile. Dopochè furono istituiti i salassi cessero subito i sintomi più imponenti, e gli ammalati gustavano di un tranquillo e riparante sonno. Gli spessi vomiti ed evacuazioni alvine furono moderate dall'infuso di caffè con o senza succo di limoni, secondo le circostanze; e la secrezione dell'orina da tre giorni soppressa mediante le copiose bevande di decotto d'orzo, o

di gramigna con l'elisir acido dell' Haller, comparve copiosa e simile allo siero di latte; e dopo 4 o 6 giorni si trovavano gl' infermi già in convalescenza, da cui uscivano poi prestamente.

Le principali crisi di questa forma di Cholèra succedevano mediante i copiosi e caldi sudori, e la frequente emissione d'orina. Contro il pertinace e molesto singhiozzo che attaccava talvolta gli ammalati, riuscì giovevole il magisterio di bismuto col solfato di chinina alla dose di un grano alla volta per ciascuna sostanza, e dopo due o tre dosi ne era allontanato.

Le aperture dei cadaveri offrivano oltre le cognite anomalie, rimarchevoli congestioni al capo, al petto, ed al basso ventre. Le glandule del canale intestinale erano per la maggior parte molto sviluppate, ed alla superficie dello stomaco corrispondente colla vessichetta del fiele trovavasi in molti cadaveri una macchia della lunghezza di tre in sei, e della larghezza di due o tre pollici, di color di cuojo bruno scuro.

Le seguenti istorie rischiarano il brevemente qui esposto metodo di cura, ed indicano le necessarie modificazioni secondo le individualità e le circostanze.

STORIE

DELLA MALATTIA

I.°

CASO DI CHOLÈRA IN GRADO LEGGIERE (CHOLÈRINA).

I. N. tisico infermiere nell' Ospital di Campo N.° 5., d'anni 40, sopportò il vajolo naturale, e soffrì qualche volta la febbre intermittente Mantovana. Il giorno 16 Novembre avendo mangiato una discreta quantità di cacio corrotto ed ammuffito bevette una pinta di vino nuovo non ancora fermentato. Un'ora dopo circa egli sentissi un dolore premente alla regione dello stomaco, e vomitò a riprese alcun poco di ciò che avea mangiato; quindi gli si mosse una forte diarrea. In questo stato egli soffriva dolor di testa, nausee, e dolori colici, ed una vampa di color passaggero alternata da brividi di freddo. Ad onta di tutto ciò egli tenne celata la sua malattia per tre giorni, scorsi i quali non trovando nessun miglioramento, anzi vedendosi peggiorare si annunciò malato, ed il giorno 19 Novembre 1835 fu trasportato nel riparto de' Cholerosi, dove offriva a considerare i seguenti fenomeni:

Oppressione alla testa, faccia turgida, occhi rossi e scintillanti, la lingua coperta di pattina grigia e mucilaginosa; il respiro normale, le carotidi fortemente pulsanti; l'addome gonfio, la regione del cuore dolente sotto la pressione, l'orina scarsa, la pelle asciutta e fresca, il polso assai frequente, soppresso; alle dita delle mani e dei piedi piccoli indizi di crampi.

Terapia.

Perfine di sollevare le forze soppresse, di moderare l'afflusso del sangue al cervello, di evacuare sollecitamente le sostanze nocive tuttora esistenti nel ventricolo, di ristabilire equabilmente il calore naturale per mezzo di una contro irritazione, e finalmente per prevenire l'imminenza dei crampi venne ordinato il seguente trattamento. Fu involto l'ammalato in calde lenzuola, e praticatogli un salasso di 10 oncie, dal quale sortiva il sangue a pieno getto e presentava il cruore quasi sciolto; poscia internamente uno scrupolo d'ipecacuana, e ad ogni 25 o 30 minuti una tazza di caffè con una dramma di sugo di cedro; sul basso ventre e sui polpacci furono applicati senapismi caldi. In seguito all'emetico preso l'ammalato vomitò ancora porzione del vino e del formaggio, di cui erasi cibato tre giorni avanti. Migliorò quindi, cadde in traspirazione, ed evacuò con frequenza e senza difficoltà un alvo poltaceo.

Nel 2.° giorno dormì passabilmente tranquillo, la testa era libera, la lingua netta, nessun impulso al vomito, l'addome molle, 18 evacuazioni alvine acquose; l'orina emessa in maggiore quantità bianchiccia e come siero di latte, la pelle calda e madida, il polso meno accelerato e libero.

Onde diminuire la frequente diarrea e mantenere la secrezione dell'orina fu prescritta la seguente mistura:

Rp. Pulv. rad. salep. scrup. unum,
Ipecacuanhae gran. quindecim.
f. l. a. decoct.-infus. colat. unc. sex.
solve
Sal. ammoniac. depur. grana quindecim.
Mucilag. gum. arabic.
Syrup. simpl. āā unc. semis.

D. S. cap. cochlear. duo omni bihorio. Ed

Rp. Aq. commun. libr. duas.
Elixir. acid. Hall. drach. unam.
Sacchar. mel. drach. duas.
D. S. Potio tepide bibenda.

Fu ripetuta l'applicazione dei panni caldi.

Nel 3.° *giorno* si continuò col medesimo metodo, dopo di che la diarrea cessò.

Nel 4.° *giorno* per rinvigorire gli organi digerenti si passò alla seguente:

Rp. Aq. commun. unc. sex.
solve
Extr. gentian. scrup. unum.
Elaeosacch. foenic. drach. duas.
D. S. Cap. cochl. duo omni bihorio.

Per quattro giorni durò lo stesso trattamento.

In seguito ai quali scomparsi tutti i sintomi morbosi, e dopo aver avuto per 10 giorni la mezza ed intiera porzione, fu congedato dall' ospitale come perfettamente sano.

II.°

CHOLÈRA IN GRADO LEGGIERE (CHOLÈRINA).

G. T. W. infermiere nell' Ospedale di Campo N.° 5, d'anni 38, ebbe con felice esito nella sua fanciullezza il vajolo naturale, e soffrì per parecchi anni la gotta.

Ai 19 di Novembre 1835 mentre disimpegnava nella notte il suo servizio nelle stanze degli ammalati, inavvertentemente si espose ad un raffreddamento, al quale susseguirono dei borborigmi nel ventre, accompagnati ben presto da dolor di capo, stanchezza ed abbattimento delle membra, calore passaggiero alternato da brividi di freddo, e dippiù da una voglia di vomitare. In due ore ebbe l'ammalato tre evacuazioni alvine, e questa diarrea si mantenne tre giorni, per il che egli s'annunciò ammalato e così fu subitamente ricevuto nella divisione destinata pei cholerosi.

Sintomi della malattia
al tempo della sua accettazione.

Il capo era ingombro, la faccia arrossata, gli occhi intolleranti la luce, ed i vasi della congiuntiva injettati, la lingua umida e coperta da una pattina grigio-pallida, la voce naturale, il respiro celere e qualche poco affannoso, il basso ventre disteso; toccando lo scorbicolo del cuore e la regione ombellicale risentivano dolore; l'orina poca e limpida; la pelle fredda e d'un colore ceruleo; il polso fre-

quente, piccolo, soppresso, e forti crampi alle mani ed ai piedi.

Cura.

La malattia si presenta sotto l'aspetto di Cholèra. Siccome il polso era percettibile e soppresso, così per liberare le oppresse forze fu subitamente prescritto un salasso di 10 oncie, dal quale il sangue sortì a pieno getto, avendo un colore rosso scuro e presentando qualche poco tempo dopo la sua sortita molto cruore sciolto. Onde liberare lo stomaco dalle nocive materie ancora persistenti gli si diede internamente uno scrupolo d'ipecacuana e quindi caffè nero con una dramma di succo di limone ripetuto ogni 20 a 30 minuti, e per calmarne i crampi veementi, l'infermo fu avvolto in caldi lenzuoli e contemporaneamente per agire coi derivanti si applicò al petto ed al ventre del paziente caldi senapismi. Presa l'ipecacuana susseguì per due volte un vomito di materia gialliccia mista a bile, dopo di che l'ammalato dormì tranquillamente; il capo era libero, il respiro naturale, non dolente il ventre, ebbero luogo tre sole scariche fluide, l'orina emessa era acquosa e poca, il polso temperante, frequente e libero, la pelle piacevolmente calda ed umida.

2.° *giorno di cura*. Tutti i sintomi del cholèra erano di già scomparsi, e l'infermo trovavasi assai bene, eccettone la copiosa diarrea; epperciò gli fu prescritto:

Rp. Rad. salep. scrup. unum.
- - ipecac. grana quindecim.
f.l.a. decocto-infus. ad colat. unc. sex.
adde solvendo.
Sal. ammoniac. depur. gran. quindecim
Mucilag. gum. arab.
Syrup. simpl. āā unc. semis.
M. D. S. cap. cochlearia duo omni bihorio.

Contemporaneamente gli fu somministrato, onde aumentare la secrezione dell'orina, per bevanda dell'acqua tiepida coll'acido nitrico diluto, e di frequente caffè nero con sugo di limone; si continuò pure coi riscaldamenti del corpo con caldi lenzuoli.

3.° *giorno di cura.* Si ripetè la stessa ordinazione di jeri.

4.° *giorno di cura.* Siccome la diarrea cessò e nel tempo stesso comparve qualche poco d'appetito, così l'ammalato ricevette, onde rinforzare gli indeboliti organi digerenti, la seguente mistura:

Rp. Aq. commun. unc. sex.
solve.
Estract. gentianae scrup. unum.
Elaeosacch. foenic. drach. duas.
M. D. S. cap. omni bihorio cochl. duo.

Questa mistura amara continuata per tre giorni ristabilì la digestione indebolita, e l'ammalato fu guarito nello spazio di 10 giorni, e licenziato dall' ospedale.

III.°

CASO DI CHOLÈRA VEEMENTISSIMO IN UN SOGGETTO DI ROVINATA COMPLESSIONE.

F. M. sergente presso l'ospitale di campo n.° 5, d'anni 42, cattolico, nubile, disordinato fuor di misura nell'abuso del vino, e dotato d'una fisica costituzione gracile e sfinita, con un temperamento bilioso-sanguigno, sopportò felicemente ne' suoi primi anni di giovinezza il vajolo naturale, come pure parecchie altre malattie comuni di quell'età. Da quel tempo godette una salute non interrotta.

Nell'anno 1820 s'ammalò di febbre intermittente, dalla quale ristabilissi appena dopo quindici mesi. Correndo l'anno 1822 sostenne per sofferte malattie veneree la cura del Dzondi; e nel 1823 a Napoli le frizioni del Louvrier. Da quest'epoca sino all'anno 1835 fu sempre mai sano, se vuolsi eccettuare la debole e snervata sua costituzione, nel qual tempo in conseguenza di un raffreddamento soggiacque ad una diarrea, che durò per ben tre mesi. Ma questo male da lui non abbastanza rispettato, atteso le molte incumbenze di servizio, cui egli con zelo disimpegnava presso il figliale dello spedale di guerra n.° 5 posto in Conegliano, progredì al punto di ridurlo allo stato di estrema debolezza, associandoglisi ai 17 di Novembre del 1835 un grave dolor di capo, vertigine, sete ardente, nausee e parecchi vomiti, oppressione di petto, contrazione allo stomaco, ed un senso doloroso di bruciore universale del corpo, per

il che fu portato il dopo pranzo dello stesso giorno, e nel medesimo stato nella divisione dei cholerosi. Un quarto d'ora all'incirca dopo che continuavano i sopraddetti sintomi morbosi sopravvennero gravi crampi alle estremità, ed un freddo marmoreo in tutto il corpo, privazione de' sensi, occhi profondamente ritratti nel cavo orbitale, impiccioliti ed all'aspetto siccome vitrei, sete inestinguibile, abbondanti e ripetuti vomiti di una materia simile a lavatura di carne, che susseguivansi senza interruzione fino alle 50 volte, grande raucedine, la voce interamente cangiata, sempre calor bruciante nel petto, innumerevoli acquose dejezioni alvine, e da 24 ore una permanente ritenzione d'orina, e privazione di polso.

Ordinazione.

Avuto riguardo al totale abbattimento della forza vitale, furono messi in pratica i seguenti derivativi assiduamente continuati; cioè fregazioni continuate per parecchie ore alle gelate estremità, con una miscela di spirito di vino canforato, olio di terebintina ed ammoniaca; frequente riscaldamento del corpo mediante infuocati mattoni ravvolti in caldi pannolini. Contemporaneamente fu somministrato (internamente) lo spirito di vino canforato nella dose di un mezzo cucchiajo da caffè in cinque cucchiai comuni d'infuso caldo di menta ogni 10 minuti: - ed ogni quarto d'ora l'infuso di caffè nero ben caldo, - ed il caldo infuso di menta esibito a tenore della sete.

Mediante il continuato uso di questi rimedi subentrò dopo tre ore e mezzo la generale reazione; per il che gli fu prontamente ordinato un salasso di 6 oncie. — Ad onta del replicato vomito ricevette un vomitivo d' uno scrupolo d' ipecacuana, che gli si è somministrato a motivo di un forte senso di strozzamento, che gli sopravveniva alla gola, e di una tensione ai precordi. In conseguenza di tale somministrazione egli vomitò molto, e sentissi qualche poco migliorato alla regione dello stomaco. Durante la notte venne continuata con tutta l'assiduità l' amministrazione del calorico, delle bevande, e dell' infuso di caffè.

Nel 2.° giorno di cura. L' ammalato accusò grande sfinimento di forze, grave dolor di capo, gusto scipido, lingua asciutta, sete ardente con desiderio di acqua fredda, bruciore al petto, dolore allo stomaco ed al ventre. Il vomito continuò con molta frequenza senza però alcuno sforzo dell' ammalato; le dejezioni alvine sono ancora numerevoli ed acquose; nessuna emissione d'orina da 48 ore; i crampi si manifestano assai di rado, e durano poco tempo; il polso si è fatto celere, piccolo e contratto.

Prescrizione. Atteso la prostrazione delle forze vitali fu prescritta la seguente mistura:

Rp. Infus. angelicae unc. sex.
Liq. corn. cerv. succin. drach. semis.
Elaeosacch. foenicul. drach. duas.
M. D. S. Cap. omni bihorio cochl. duo.

Dippiù fu somministrato ogni ora un mezzo bicchiere d' infuso di caffè nero caldo, e l' infuso di menta a norma della sete. — Al petto ed al basso ventre furono applicati caldi senaspismi, e frammezzo alle scapole un vessicante. Le estremità furono, come si disse, riscaldate con infuocati mattoni, per i crampi furono ripetute le fregazioni, e per la spasmodica ritenzione d' orina si applicarono caldi cataplasmi senza interruzione alla regione del perineo e a quella della vessica.

Nel 3.° *giorno*. L' infermo non si lagnò di alcun particolare incomodo fuori della spossatezza, e di languore; il dolor di capo, come quelli del petto, dello stomaco e del basso ventre, erano più sopportabili; ma la sete ancora ardente. La fisonomia e le estremità superiori ed inferiori erano naturali; il vomito di materia simile alla lavatura della carne ancora frequentissimo; la diarrea incessante ed acquosa; emise poca quantità d'orina limpida; il polso era debole e naturalmente frequente.

Prescrizione. Atteso le molte emissioni alvine fu ordinato:

Rp. Rad. salep. scrup. unum.
- - ipecacuanh. gran. decem.
f. l. a. decoct-infusum. colatur.
unc. sex.

Adde

Tinctur. cinnamom. gutt. decem.
Syrup. simplic. unc. semis.
M. D. S. Cap. cochl. duo omni bihorio.

Per bevanda tiepida ricevette

Rp. Aq. comun. libr. duas.
Elixir. acid. Hall. drach. unam.
Sacch. mell. unc. semis.
Detur.

Coll' infuso di caffè caldo, come anche col riscaldamento del corpo e coi cataplasmi si è continuato come jeri al medesimo scopo; furono pure ripetuti i caldi senapismi al petto ed al basso ventre rimanendo ancora dei dolori, però diminuiti, ai luoghi suddetti.

Nel 4.° *giorno.* Il paziente accusò come jeri una debolezza, e l' abbattimento di forze, il capo ancora alquanto ingombro; il gusto naturale, la sete viva, il petto ed il basso ventre discretamente liberi, il vomito tuttora frequentissimo e senza conato. Ebbe quattro scariche acquose, l' orina fu emessa in abbondanza e rassomigliante al siero di latte, la cute in generale calda, il polso celere e debole.

Ordinazione. Si ripeterono la mistura, la bevanda, e l' infuso di caffè come jeri; le applicazioni del calore al basso ventre furono fatte più di rado. Nel tempo stesso atteso lo sfinimento delle forze, ricevette la seguente mistura:

Rp. Inf. angel. ex dr. duab. parat. unc. sex.
Liq. corn. cerv. succinat. drach. unam.
- - miner. Hoffmann. scrup. unum.
Sacchar. alb. drach. duas.
M. D. S. Alternatim. sumend.

Nel 5.° *giorno*. L'ammalato accusò nient'altro che una generale debolezza; la testa era libera, il gusto naturale, si destò qualche poco d' appetito, il vomito succedette ben 12 volte nello spazio di 24 ore, le dejezioni alvine furono alcun che più consistenti; l'orina emessa nella quantità di circa un mass e mezzo, e simile a quella di jeri, il polso debole, e naturalmente frequente.

Ordinazione. Furono ripetute la mistura di jeri coll' angelica, e la bevanda d' acqua comune, coll' elixir acido dell' Haller. Sul ventre fu applicato un caldo senapismo, e si somministrò ogni due ore l'infuso di caffè caldo alla dose di un mezzo bicchiere.

Nel 6.° *giorno della cura*. L'ammalato stesso mostrossi contento per la cessazione del vomito e della diarrea: una sola volta ebbe benefizio di corpo, e naturale, le altre funzioni discretamente normali, eccettuata la debolezza nella digestione; e perciò onde rinforzare gli organi digerenti gli si prescrisse la mistura seguente:

Rp. Infus. rad. acor. ex dr. duab. parat. unc. sex.
Liq. min. Hoffm. scrup. unum.
Tinct. cort. aurant. drach. unam.
M. D. S. Cap. cochl. duo omni bihorio.

Con questa mistura si continuò fino al giorno 27 Novembre, e nel 28 dello stesso mese gli fu ordinata quest' altra onde rinvigorire li anzidetti organi digerenti e l' estenuato suo corpo:

Rp. Infus. rad. acor. ex dr. una parat. unc. quatuor.
Decoct. cort. peruv. ex dr. duab. parat. unc. duas.
Liq. min. Hoffm. drach. semis.
Tinct. cort. aurant. drach. unam.
M. D. S. Cap. cochl. duo omni bihorio.

Una tale mistura fu ripetuta per 6 continui giorni dopo il qual tempo trovandosi discretamente ristabilito fu lasciato senza medicine. In conseguenza pertanto delle sue forze e della digestione gli si accrebbe contemporaneamente la dieta nutritiva, e nel trentesimo giorno di cura avendo giornalmente acquistato nelle forze e nella guarigione fu licenziato, dietro ripetuto suo desiderio, perfettamente ristabilito.

Ciò che merita di essere qui notato si è, come un tale individuo consunto e sfinito di forze per le molte malattie veneree, ed altri sofferti malori potè sostenere felicemente la veemenza di tali assalti cholèrici, come abbia potuto superare la violenza dei crampi, e le innumerevoli scariche alvine contemporanee al vomito, che si rinnovò sino a 400 volte. — Contro quest' ultimo furono a preferenza somministrati di spesso ed assiduamente lo spirito di vino canforato, e l' infuso caldo di caffè, come anche mostraronsi assai proficui per la veemenza

dei crampi, le fregazioni alle contratte estremità fatte con una miscela di spirito canforato, olio di terebintina, e liquor d'ammoniaco puro, ed infine per la continuata diarrea acquosa, l' ipecacuana colla tintura di cinamomo, e in pari tempo gli spesso ripetuti senapismi caldi applicati al basso ventre.

IV.°

CASO DI CHOLÈRA VEEMENTISSIMO E RECIDIVO, DOPO IL TREDICESIMO GIORNO FELICEMENTE SANATO.

A. L. Bandista del reggimento d' infanteria Conte St. Giulien, nato a Leppowitz in Boemia, d' anni 23, di robusta complessione e di temperamento sanguigno-bilioso, venne nell' anno quarto di sua età vaccinato con buon successo, fu sorpreso, sono tre anni, dalla febbre intermittente mantovana, e da quel tempo in poi ha sempre goduto d' un' ottima salute. Alli 17 Novembre 1835 venne recato con febbre pure intermittente all' ospitale di campo N.° 5, ed accolto nella stanza a ciò destinata. Dopo un trattamento di 6 giorni si lagnò di forte dolor di testa, grande affanno, freddo il corpo, e di una dolorosa contrattura nei muscoli dei polpacci. Fatto un diligente esame si conobbe che l' ammalato avea taciuta una diarrea ricorrente 8 a 10 volte al giorno. In oltre associossi ancora un vomito due volte ripetuto di cibi testè ingojati. In questo stato venne subito trasferito nel riparto de' Cholèrosi, dove offriva a considerare i seguenti caratteri morbosi:

La testa ingombra e dolente, gli occhi infossati, stupidi, torbidi e contornati da un cerchio ceruleo, la fisonomia molto deformata, e d'un rosso bleu, la lingua asciutta, freddissima e coperta da una crosta nero-bruna, la sete molto aumentata con desiderio d'acqua fredda, la voce debole e rauca, il respiro difficile, fredda l'aria espirata, forte e bruciante dolore nel petto, senso di peso ai precordj, il basso ventre dolorato in tutta la sua circonferenza, la pelle gelida come il ghiaccio, segnata di rughe longitudinali di colore bleu-rossiccio, forti e spesso ripetuti crampi alle estremità superiori ed inferiori, ed una continua agitazione nel letto. Dopo l'accettazione del malato susseguirono nello spazio di 24 ore più di 30 evacuazioni alvine acquose, e 12 vomiti di una materia mucilaginosa mista a bile. La secrezione dell'orina soppressa da 24 ore, il polso per nulla sensibile, le forze vitali affatto prostrate.

Esigendo i sintomi suddescritti di rianimare la soppressa vitalità, sia nel sistema sanguigno, come nel nervoso, così furono applicati caldi lenzuoli sul petto, sul ventre ed alle estremità superiori ed inferiori, ed ai lati del corpo caldi mattoni involti nel panno. A togliere i potenti crampi vennero fatte delle fregazioni con guanti di flanella imbevuti di spirito di vino canforato, olio di terebintina e liquor ammoniaco puro riscaldati insieme, e furono continuate sotto le coperte sino alla cessazione de' crampi medesimi; si applicò un senapismo caldo sul basso ventre onde trarre il dolore all'esterno, e prevenire

un' enterite. Per isbarazzare prestamente lo stomaco dalle materie ingeste maldigerite per mezzo delle prime vie venne somministrato uno scrupolo di radice d' ipecacuana, e ad ogni 5 minuti l' infuso caldo di menta, ed un cucchiajo da caffè di spirito canforato, ed una tazza di caffè nero caldo. Continuati per tre ore questi rimedi subentrò lo stadio di reazione. Il calore si diffuse di bel nuovo nelle membra intirizzite, cessarono i crampi, comparve un abbondante sudore egualmente distribuito su tutta la superficie del corpo. La testa mantennesi ingombra, e dopo la sua accettazione continuarono per sei volte le scariche alvine fluide e miste a fiocchi bianchi, la secrezione dell' orina da 27 ore ancora soppressa, il calore rosso-bleu della pelle scomparve a poco a poco, il vomito continuò da circa 30 a 40 volte al giorno, il polso moderato, pieno e duro. Onde frenare il forte vomito fu somministrato ogni 5 o 10 minuti una tazza di caffè nero con una dramma di sugo di cedro; per prevenire la congestione agli organi nobili, e promuovere un corso più libero alla circolazione, fu praticato un salasso di 12 oncie. Il sangue cacciato a pieno getto offriva poco siero, ma invece molto cruore nero, molle e facilmente separabile. Cadde poscia l' ammalato in un placido sonno, dal quale pienamente ristorato si risvegliò con un dolor di testa più leggero.

Nel 2.° giorno del trattamento. Si trovava discretamente bene; la testa ancora ingombra, la faccia un poco più colorata, gli occhi accesi e brillanti, il

respiro agevolato, l'aria espirata calda, il basso ventre poco doloroso: le acquose scariche dall' alvo continuarono tuttavia 14 volte nella notte, e quasi 20 volte il vomito, però con molto sollievo; l'orina fu emessa in pochissima quantità simigliante all'acqua chiara; il polso un poco accelerato, pieno, e duretto.

Venne pertanto ordinato un salasso di 10 oncie.

Il sangue estratto avea il medesimo colore, e la medesima consistenza di quello di jeri. Venne pure somministrata la seguente mistura per frenare la frequente diarrea:

Rp. Pulv. rad. salep. scrup. unum.
- - ipecacuanh. gr. quindecim.
f. l. a. decocto-infusum colat. unc. sex. adde.
Mucilag. gum. arab.
Syrup. simplic. āā unc. semis.
M. D. S. Cap. cochl. duo omni bihorio.

Per bevanda ricevette un decotto di salep.

Si continuò nell'uso del caffè nero col succo di cedro. Sulla sera si querelò l'ammalato qualche volta di forti dolor di testa; sussurro negli orecchi, scintille avanti gli occhi, bruciore nel petto, e straordinario ardore. Il polso era molto accelerato, pieno e duro; il vomito continuò per tre volte durante il giorno; le evacuazioni alvine invece soltanto due volte.

Fu prescritto nuovamente un salasso di 10 oncie, e la seguente mistura:

Rp. Infus. rad. angelicae.
- - valerian. ex dr. una parat. āā
unc. tres.
Nitr. depurat. drach. semis.
Syrup. simplic. unc. semis.
M. D. S. Cap. cochl. duo omni bihorio:
e per bevanda ricevette l' elixir acido dell' Haller coll' acqua comune.

Nel 3.° *giorno di cura.* L' ammalato passò la notte dormendo; la testa libera, la faccia e gli occhi non più accesi, il respiro più libero, il basso ventre senza dolori, e il vomito cessò interamente; soltanto 4 furono le evacuazioni alvine, l' orina fu depositata in abbondanza di color verde-giallo; il polso meno accelerato, pieno e bastantemente forte. Continuossi la mistura e la bevanda suddetta.

Nel 4.° *giorno.* Passò parimente la notte nel sonno; la testa libera, il respiro naturale, ebbe due evacuazioni alvine di consistenza poltacea, l' orina emessa fu abbondante e gialliccia, il polso naturale. Non apparendo ulteriori fenomeni morbosi si continuò nell'uso dei suddetti rimedi fino al 6.° giorno, nel quale onde rinvigorire la digestione fu prescritta la seguente mistura:

Rp. Aq. commun. unc. sex.
solve.
Extract. gentian. scrup. unum.
Elaeosacch. foenic. drach. duas.
M. D. S. Cap. cochl. duo omni bihorio:

per dieta la terza porzione di vitello in umido e mezzo bicchiere di vino.

Con questo trattamento si progredì fino all' 8.° giorno, nel quale abbandonato ogni farmaco ricevette per quattro giorni la mezza porzione, ed un bicchiere di vino.

Nel 13.° *giorno.* Si espose l'ammalato, durante la sua convalescenza, ad un raffreddamento, ed il Cholèra lo sorprese per la seconda volta.

I fenomeni furono 2 vomiti e 5 acquose scariche alvine, sussurro negli orecchi, dolor di testa, grande affanno, difficoltà di respiro, lingua umida, fredda e coperta di una patina bianca, privazione di polso, e fortissimi crampi alle mani ed ai piedi. Si rinnovò l' applicazione dei panni caldi al petto, all' addome, ed alle estremità, e contemporaneamente quella dei mattoni riscaldati involti nel panno ai lati del corpo, e le frizioni collo spirito di vino canforato, olio di terebintina e liquor ammoniaco puro caldi. Ogni 5 o 10 minuti ricevette una mezza tazza di caffè nero caldo, collo spirito di canfora saturato, per cui finalmente dopo un' ora si sviluppò un eguale sudore per tutta la superficie del corpo; il polso si fece sensibile, cessarono i crampi, e subentrò la reazione. Allora venne subito ordinata una flebotomia, ed il sangue sortito a pieno getto presentava dopo una mezz' ora un cruore nero e facilmente divisibile, sul quale si mostrava una crosta giallo-verde di siero coagulato; in due ore gustò l' ammalato un placido sonno, che durò fino allo spuntar del mattino.

Nel 2.° *giorno della recidiva.* Dopo il salasso di jeri si sentì l'infermo molto sollevato; la testa era bensì ancora ingombra, ma meno del giorno precedente; la lingua più netta, il respiro agevolato, l'addome indolente. Le evacuazioni dell'alvo continuarono nella notte più di 20 volte, il vomito sospeso affatto, la secrezione dell'orina soppressa da 12 ore, la pelle umida e disposta alla traspirazione; il polso accelerato, disteso, e un po' duretto; lo stato dell'ammalato molto migliore. Venne prescritta una cacciata di sangue di 6 oncie, onde deprimere l'accresciuta energia vitale del sistema sanguigno; e per moderare la frequente diarrea si passò alla seguente mistura:

Rp. Pulv. rad. salep. scrup. unum.
- - ipecac. gr. quindecim.
f. l. a. decoct. infus. colatur unc. sex. adde.
Sal. ammoniac. depur. gr. decem.
Mucilag. gum. arab.
Syrup. simpl. āā unc. semis.
M. D. S. Cap. duo cochl. omni bihorio.

e per avviare la secrezione dell'orina:

Rp. Aq. commun. libr. duas.
Elixir. acid. Hall. scrup. unum.
Sacch. mel. drach. duas.
M. D. S. tepide bibend.

Nel 3.° *giorno della recidiva.* Il paziente sentissi dopo il salasso assai meglio. L'ingombramento del ca-

po cessò del tutto verso le ore 11 di notte, il resto della quale passò tranquillamente dormendo. Il dì seguente stava in generale molto bene; da jeri in poi l' alvo non evacuò che 6 volte una materia tuttavia acquosa, l' orina fu segregata in più grande quantità e di un color chiaro. Non essendo apparsi altri fenomeni si continuò sino al 6.° giorno colla suddetta mistura e bevanda.

Nel 7.° giorno della recidiva. Tutte le funzioni si eseguirono naturalmente; due sole furono le scariche alvine e di una materia poltacea, perciò si desistette dall'uso della mistura; e per migliorare la digestione si sostituì la presente:

Rp. Aq. commun. unc. sex.
solve.
Extract. gentian. scrup. unum.
Elaeosacch. foenic. drach. duas.
M. D. S. Cap. cochl. duo omni bihorio.

Si progredì 4 giorni col medesimo trattamento, e lasciata poscia ogni medicina ricevette per 14 giorni la mezza e l' intiera porzione e un bicchiere di vino, e fu congedato dallo spedale tosto che si trovò bene ristabilito ed in forze.

Egli è qui degno d'osservazione, che questo ammalato ebbe più di 100 seccessi, e quasi 110 vomiti.

Contro il frequente vomito giovò l'infuso di caffè. In tutto ha preso l' ammalato fino allo sviluppo della reazione 9 dramme di spirito canforato, ed assoggettato poscia ad un generoso salasso si tolse da ogni pericolo.

V.

CASO DI CHOLÈRA VEEMENTISSIMO IN UN INDIVIDUO AFFETTO D'ULCERA SIFILITICA AL PENE E DA BUBONI.

G. B. Servitore nel Reggimento de' Dragoni del Re di Baviera, d'anni 28, cattolico, nubile, d'una corporatura discreta, e d'un vivace temperamento, ebbe nella sua giovinezza il vajuolo naturale, ed altre malattie comuni a quell'età, e da tal tempo fu continuamente sano. — Nel mese d'Aprile 1835 acquistò mediante un coito impuro un'ulcera considerevole, alla quale susseguirono dei buboni di una straordinaria grossezza e malignità, per cui fu consegnato in questo spedale, ed appena ne guarì dopo cinque mesi di cura.

Non era un mese da che erasi liberato di sì cattiva malattia, che gliene sopraggiunse di nuovo un' altra ostinata simile alla sifilide, e quindi dovette rientrare nell'ospedale. Nel 48.° giorno della sua permanenza nella divisione dei sifilitici fu improvvisamente sorpreso da gravi assalti di Cholèra dietro un ostinata ed abbondante diarrea, ch'egli tenne nascosta per otto giorni, e perciò nel giorno istesso, cioè ai 18 di Novembre del 1835, venne subitamente trasportato nel locale dei Cholèrosi, presentando i seguenti sintomi, cioè:

Privazione di sensi, faccia squallida, gelata e scavata, sguardo torbido e languido, gli occhi infossati, vitrei e circondati da un orlo bleu, la lingua

fredda ed asciutta, loquela impedita, immobilità e freddo ghiacciato all'estremità con frequenti crampi alle stesse, vomito frequentissimo e succedentesi l'uno dopo l'altro di materia somigliante alla lavatura della carne, scariche alvine abbondanti simili all'acqua di riso; da 24 ore nessuna emissione d'orina, e totale privazione di polso.

Prescrizione.

Onde rianimare la semispenta vitalità furono fatti coi guanti di flanella continue fregazioni colla mistura calda di spirito di vino canforato, olio di terebintina ed ammoniaca pura. Oltre di che si praticarono i riscaldamenti del corpo col mezzo di infuocati mattoni ravvolti in panni, e si diede all'ammalato ogni 10 minuti fino al comparire della reazione un mezzo cucchiajo da caffè di spirito canforato in cinque o sei cucchiai comuni d'infuso caldo di menta, un mezzo bicchiere di caffè nero caldo ogni quarto d'ora, unitamente al caldo infuso di menta per bevanda a misura della sete. Dopo due ore all'incirca subentrò la reazione: l'ammalato fu preso da grave dolor di capo, il gusto si fece scipito, e la sete assai ardente con continuo desiderio d'acqua fredda; forte strangolamento alla gola e tensione de' precordii, irritabilità grande al basso ventre, e spasmodiche contrazioni alla regione della vessica; il polso assai frequente, contratto e duro. Quindi per sminuire le congestioni negli organi interni, e prevenire le infiammazioni gli venne fatto

un salasso di 10 oncie. Contro il grave soffocamento gli fu somministrato un vomitivo d'uno scrupolo di ipecacuana, al quale tenne dietro un vomito di materie indigeste.

Nel 2.° giorno. I crampi diminuirono, fuori delle contrazioni alla vescica orinale, l'abbattimento era grande, scemato il dolor di capo, la sete intensa, qualche bruciore al petto, il vomito frequentissimo, ed ogni volta oltrepassante di molto la quantità delle bevande inghiottite; molta irritabilità al basso ventre, le scariche alvine ancora copiose, la cute proclive al sudore, soppressa l'emissione d'orina da 48 ore, il polso celere, contratto e duro. I buboni ulcerati si asciugarono e vennero coperti da una crosta nera e secca. In conseguenza di questi sintomi morbosi fu ordinato un salasso di 8 oncie, pel petto e basso ventre caldi senapismi, per la spasmodica contrazione della vescica orinaria un cataplasma emolliente da applicarsi a quella regione, e per l'abbondante diarrea la qui sotto mistura:

Rp. Rad. salep. scrup. unum.
- - ipecac. gran. decem.
f. l. a. decocto-infus. colat. unc. sex.
adde.
Tinct. cinnamom. gran. decem.
Sacch. mell. drach. duas.
M. D. S. omni bihorio cochl. duo sumend.

e per bevanda tiepida.

Rp. Aq. commun. libr. duas.
Elixir. acid Hall. drach. unam.
Sacchar. mell. drach. duas.
m. d. pro potu.

I riscaldamenti generali e l' infuso di caffè caldo furono continuati, ma a più lunghi intervalli.

Nel 3.° *giorno di cura.* L' ammalato non accusò verun particolare incomodo, il capo era libero, la sete moderata, diminuito il bruciore al petto, come anche cessata la grande irritabilità del basso ventre, affatto scomparse le gravose contrazioni alla vescica, emesso qualche poco d' orina, il polso celere, piccolo e debole; la languidezza però e lo sfinimento molto considerevole. Onde rialzare le forze si ordinò:

Rp. Infus. rad. angelic. ex dr. duab. parat.
unc. sex.
Liq. corn. cerv. succinat.
drach. semis.
Elaeosacch. foenic. drach. duas.
M. D. S. Cap. cochl. duo omni bihorio.

e per la frequente diarrea fu ripetuta la mistura di jeri, quella cioè dell' ipecacuana colla tintura di cinamomo.

Nel 4. *giorno del trattamento.* L'infermo trovavasi ancora spossato, il vomito comparì ancora 8 volte, le dejezioni alvine furono acquose, e l' orina emessa abbondantemente rassomigliava al siero di latte, niuna appetenza di cibi, la pelle naturalmente calda, il polso frequente e debole.

Colla stessa mira fu ripetuta per tre giorni l'ordinazione di jeri. Al 7.° giorno riapriron si di nuovo i già citati buboni ulcerati coperti di crosta nera, e giusta il loro carattere furono giornalmente medicati.

Il 7.° giorno di cura. Atteso l'indebolite forze della digestione l'ammalato ricevette la seguente mistura:

Rp. Aq. commun. unc. sex.
Extract. gentian. gr. decem.
Elaeosacchar. foenicali
drach. duas.
Solut. D. S. Omni bihorio cochl. duo sumend.

Con questa mistura si continuò per lo spazio di 6 giorni, come anche colla medicazione giornaliera delle piaghe sifilitiche.

Atteso l'acquisto quotidiano delle forze, e l'intiero ristabilimento dal Cholèra fu nel 14.° giorno di cura trasferito nella divisione dei sifilitici per le tuttora esistenti piaghe veneree.

Ciò che è degno qui di rimarco si è, che i buboni sifilitici piagati durante il Cholèra si sono soltanto asciugati a guisa della pelle di mummia e che nel 7.° giorno della cura subito dopo superato il Cholèra apriron si improvvisamente di nuovo.

Contro il vomito copioso riescì di molto vantaggio lo spirito canforato, e l' infuso caldo di caffè nero, come anche contro l'abbondante diarrea l'ipecacuana colla tintura di cinamomo.

VI.°

CASO DI CHOLÈRA VEEMENTISSIMO IN UN VECCHIO BEVITORE.

G. H. direttore di cucina dell' ospedale di campo N.° 5, canuto vecchio, di costituzione debole e snervata dalla vecchiezza, molto dedito alle bevande spiritose, celò per ben sette giorni una diarrea ricorrente 6 in 8 volte al giorno, ed un frequente vomito.

Il giorno 19 Novembre 1835, il settimo di sua malattia, entrò nel riparto a tal uopo destinato coi più forti sintomi di Cholèra, cioè: totale prostrazione, indicibile angoscia ed agitazione nel letto, cianosi generale, fisonomia sfigurata e dimagrata, forti crampi alle estremità, freddo marmoreo del corpo, lingua fredda, occhi socchiusi, stupidi, infossati, attorniati da cerchio livido, voce alterata e rauca, indicibile oppressione di petto, ed interno ardore, ventricolo e regione addominale assai dolenti, vomito 40 volte ripetuto di una materia simile alla lavatura di carne, frequenti e quasi innumerabili evacuazioni dall' alvo acquose e frammiste a fiocchi bianchi; ritenzione d' orina persistente da 24 ore, e privazione del polso.

Onde soddisfare alla prima indicazione di rianimare cioè l' avvilita e totalmente prostrata vitalità, furono prescritte continue fregazioni alle estremità con spirito di vino canforato, olio di terebintina e liquore ammoniacale puro riscaldati; riscaldamen-

to di tutto il corpo per mezzo di mattoni caldi involti in pannolini, bibite ripetute e calde di infuso di menta; contemporaneamente ed allo stesso scopo venne somministrato ogni 10 minuti un mezzo cucchiajo da caffè di spirito canforato saturo con 5 a 6 cucchiai comuni d' infuso di menta; in seguito ogni quarto d'ora una tazza di caldo e carico infuso di caffè, caldi senapismi sul petto, sul basso ventre, e sui polpacci. Con questi rimedi continuossi per 3 ore, dopo il qual tempo comparve la reazione, subentrando al rialzamento della vitalità, per mezzo del calore sviluppatosi a poco a poco, una sensibile cefalea, più libera divenne la respirazione, esternamente più sensibile, accelerato e soppresso il polso.

In questo stato fu praticato un salasso di 10 oncie allo scopo di diminuire l'afflusso sanguigno agli organi interni, e prevenire con ciò la probabile infiammazione di organi importanti. A motivo poi del continuo e molesto senso di strangolamento alla gola fu prescritto uno scrupolo d' ipecacuana, e non ricomparendo il vomito fu ripetuta la dose, così che dopo mezz'ora vomitò per ben quattro volte sostanze indigeste. Contro la spasmodica ritenzione d'orina vennero usate calde fomentazioni emollienti alla regione della vessica e del perineo. Così a norma che si rialzava la vitalità, abbandonata la prescrizione di tanti rimedj irritanti, si passò a dei più miti, e venne ordinata la seguente mistura:

Rp. Infus. rad. angelic. ex dr. duab. parat.
unc. sex.
Liq. corn. cerv. succin. drach. unam.
Elaeosacch. foenic. drach. duas.
M. D. S. Omni bihorio cochl. duo sumend.

2.° *Giorno del trattamento.* La testa era discretamente libera, la faccia calda e naturalmente colorita, la lingua umida, alquanto saburrata; la respirazione senza difficoltà, il vomito simile a quello di jeri continuava più di 30 volte, frequenti evacuazioni alvine di materia acquosa; la molesta sensibilità dello stomaco e del basso ventre ancora presente; nessuna emissione d'orina da 48 ore, la pelle secca, il polso contratto, accelerato e duro.

Prescrizione.

Venne praticata una seconda flebotomia di 6 oncie, e contro il frequente vomito l'infuso di caffè carico e caldo prescritto nella medesima quantità e ad eguale intervallo; come pure l'infuso di menta con due dramme di elixir acido dell' Haller caldo. Contro la persistente e molesta sensibilità dello stomaco e del basso ventre venne somministrato il seguente:

Rp. Theriac. Andromach. unc. semis.

Sig. sulla regione dello stomaco.

Sul basso ventre un caldo senapismo; in seguito per diminuire la forte diarrea la seguente mistura:

Rp. Pulv. rad. Salep. scrup. unum.
Rad. ipecac. gran. decem.
f. l. a. decocto-infus. ad colatur.
unc. sex.
adde
Extract. hyoscyam. gran. duo.
Sacch. mell. drach. duas.
M. D. S. Cap. omni hora cochl. unum.

3.° *Giorno del trattamento.* Persistendo nell' uso dei rimedi jeri prescritti si migliorò di molto lo stato dell' ammalato. L' alleviamento dei dolori al basso ventre, come pure la totale scomparsa della incomoda sensibilità dello stomaco, rallegrò l' infermo d' una straordinaria contentezza. Il vomito si mantenne tuttavia circa 30 volte con manifesto sollievo. Le scariche alvine erano più rare, ma ancor acquose e miste a fiocchi bianchi. La pelle quasi prossima alla traspirazione, la sete tuttora grande, abbondante l' emissione d' orina, e simile al siero del latte, il polso discretamente libero, ma però un poco accelerato.

Prescrizione.

Contro il frequente vomito continuossi l' infuso di caffè come jeri, per bevanda ricevette l' infuso di menta coll' elixir acido dell' Haller, alternativamente col decotto di salep; la mistura di jeri venne ripetuta ed applicato un cataplasma emolliente sulla regione della vessica.

Nel 4.° *e* 5.° *giorno del trattamento.* L'ammalato stava discretamente bene, continuò 15 volte il vomito di una materia fluida e bruna e 3 volte la diarrea acquosa; l'orina evacuata in quantità, perciò si aggiunse alla mistura di jeri 15 grani di tintura d'oppio, e fu ripetuto l'infuso di caffè caldo oltre la bevanda.

Nel 6.° *giorno del trattamento*. Mostrò l'ammalato d'aver appetito, il vomito non ricomparve più da jeri alle undici di notte. L'alvo un poco più consistente.

A motivo della straordinaria debolezza degli organi digerenti ebbe la seguente mistura:

Rp. Extract. gentian. gran. decem.
solve in
Aq. commun. unc. sex.
adde
Tinct. cort. aurant. drach. unam.
M. D. S. Cap. cochl. duo omni bihorio.

Rp. Succ. citri unc. semis.
Sacch. mell. drach. duas.
Aq. calidae libr. duas.
M. D. pro potu.

Si continuò per cinque giorni con questa mistura e bevanda, ed a norma che acquistava le forze e la facoltà di digerire si venne alla dieta nutriente.

Dopo 12 giorni di dimora in questa divisione fu licenziato perfettamente guarito.

Qui è rimarcabile come questo vecchio canuto, debole e d'una costituzione sfinita abbia sostenuto così forti e spesso ricorrenti crampi, e circa a 235 vomiti.

Contro i forti crampi ed il freddo marmoreo hanno specialmente giovato le continuate fregazioni collo spirito di vino canforato, olio di terebintina e liquore ammoniaco puro, come pure contro il vomito assai efficace mostrossi lo spirito di canfora nell'infuso di caffè a brevi intervalli somministrato.

VII.

CHOLÈRA DI UN GRADO VEEMENTISSIMO, QUINDI RESIPOLA ALLA FACCIA ED UNA ENCEFALITE METASTATICA.

N. P. Soldato del Reggimento d'infanteria N.° 61, Conte San Giulien, nativo di Monester nel Banato, d'anni 26, fornito di debole costituzione fisica, e d'un temperamento sanguigno-bilioso, fu affetto nella età sua giovenile dal vajuolo naturale, e parecchie volte in Mantova da febbre intermittente, dalle quali malattie fu felicemente risanato, e godette fino ad ora una non mai interrotta salute.

Ai 22 di Novembre del 1835 verso le sei pomeridiane fu sorpreso da un capogiro senza causa a lui manifesta, quindi s'associarono forte male di capo, sussurro nelle orecchie, principio di nausea, e dopo una mezz'ora un vero vomito di una materia, come egli dice, bianca ed assai fetente. Nel

tempo stesso succedè la diarrea, per cui l'ammalato, durante la notte, ebbe circa otto scariche acquose. L'ammalato celò questo suo stato per lo spazio di 36 ore, quando privo di sentimenti precipitò sul suolo, e venne assalito da crampi assai veementi, i quali di spesso si rinnovarono; per il che fu immediatamente da' suoi compagni portato su una lettiera a ciò destinata nell'I. R. Ospedale di Campo N.° 5 per l'ulteriore trattamento, dove presentò alla sua accettazione i seguenti sintomi.

Il capo ingombro, la faccia sfigurata, ed allungata, gli occhi ritratti nella cavità orbitale ed infossati, la lingua gelata, la voce debole e rauca, l'alito espirato freddo, il respiro difficoltoso, ed una grande oppressione nel petto; il ventre in tutta la sua estensione assai sensibile, e dietro l'esplorazione col tatto doloroso, niente gonfiato; frequenti vomiti e diarree d'una materia acquosa simile all'acqua di riso, ed assai fetente; crampi violenti e di frequente ripetuti alle estremità inferiori; grande freddo in tutto il corpo, e la pelle d'un colore rosso bleu, e questa alle dita delle mani e dei piedi d'un color bleu-chiaro, secca e formante delle crespe longitudinali; la secrezione d'orina affatto soppressa, ed il polso impercettibile.

In conseguenza di ciò gli furono applicati caldi panni al petto, al ventre, ed alle estremità sì superiori che inferiori, e situati alla parte esterna ed interna dei piedi infuocati mattoni in caldi panni. Alla parte interna delle coscie si applicarono caldi

senapismi onde richiamare l'irritazione all'esterno, e se ne applicarono anche al basso ventre, sovrapponendovi calde coperte onde maggiormente accelerare la loro azione. Onde eliminare prontamente la persistente saburra si fece prendere all'ammalato uno scrupolo d'ipecacuana e dopo 5 minuti un caldo caffè nero con un mezzo cucchiajo da caffè di spirito canforato, in compagnia d'un caldo infuso di menta per bevanda; siccome i crampi ai piedi continuavano, così gli furono fatte fino al loro cessare delle fregazioni mediante guanti di flanella con spirito canforato, olio di terebintina e liquore d'ammoniaca pura. L'ipecacuana effettuò per tre volte un vomito d'una materia analoga alla lavatura della carne. Col caffè si continuò, come pure collo spirito canforato, infuso di menta, caldi panni, mattoni e fregazioni fino alla comparsa della reazione.

Quando improvvisamente manifestossi il calore nelle membra intirizzite, il polso comparve di nuovo, e divenne a poco a poco più vitale; la traspirazione della pelle in tutto il corpo parimenti accresciuta, ma la respirazione ancora sempre affannosa. Gli venne perciò fatto un salasso di 10 oncie, per prevenire una congestione al capo, ed ai polmoni. Quindi l'ammalato cadde in un sonno tranquillo, che durò alcune ore.

Il 2.° giorno della cura. L'infermo passò la notte cogli occhi semichiusi, il capo era caldo e dolente, la faccia arrossita, la pelle della stessa tesa a guisa di pergamena, gli occhi scintillanti, la lingua calda

ed asciutta, la sete aumentata, l'evacuazioni alvine succedettero acquose per tre volte, l'orina emessa nello spazio di 12 ore era in discreta quantità, la pelle secca e calda, il polso veloce, pieno e duretto, i crampi erano affatto scomparsi. Il salasso fu di nuovo ripetuto nella quantità di 10 oncie, ed internamente gli prescrissi:

Rp. Decoct. rad. graminis.
ex unc. una parat.
unc. octo.
Acid. nitr. dil. dr. semis.
Syr. simpl. unc. semis.
M. D. S. omni bihorio cochl. duo sumend.

Per bevanda acqua comune coll'elixir acido dell' Haller.

Alla sera lagnossi il paziente d'una vampa al capo, la faccia e gli occhi erano scintillanti e rossi, il respiro sempre difficile; ebbe due scariche di materia tenera. Gli si è ripetuto il salasso unitamente alla mistura e bevanda.

Al 3.° *giorno della cura.* Lo stato dell'ammalato era come quello di jeri, soltanto manifestossi la resipola alla faccia. Per prevenire una metastasi al cervello, fu fatto un nuovo salasso e fredde fomentazioni al capo. Sopra la faccia s'applicò una maschera di tela strofinata colla canfora; internamente gli si ordinò:

Rp. Decoct. caul. dulcamar. ex drach.
tribus parat. unc. sex.
solve.
Nitri pur. scrup. unum.
Tart. emetic. gran. unum.
Roob. Sambuc. unc. unam.
D. S. cap. cochl. duo omni bihorio.

La bevanda e la maschera di tela per la faccia fu continuata, e per dieta si diede soltanto qualche brodo.

Alla sera fu continuata la cura con replica di un salasso.

Il 4.° *giorno della cura.* Tutti i sintomi della malattia di già scomparsi, il capo era libero, la resipola cominciò a squamarsi, la lingua umida, coperta qualche poco di patina bianchiccia, l'inspirazione ed espirazione libera, il ventre indolente, due volte e tenero effettuossi l'alvo, l'orina fu emessa in grande quantità e limpida, la pelle umida e disposta alla traspirazione, il polso qualche poco frequente, ma bastevolmente forte.

Si continuò colla cura di jeri fino al giorno 8.° e per dieta ricevette, oltre la prima di alcuni brodi, due panate al giorno.

Nel 9.° *giorno.* Manifestaronsi i sintomi della recidiva, come anche della resipola, e quelli dell'affezione del cervello, perciò gli si fece subitamente un salasso di 8 oncie, e fredde fomentazioni al capo; si ripetè la sopra accennata mistura e bevanda, e

s'applicò alla faccia la maschera strofinata colla canfora.

Alla sera accusò l'infermo ancora forte mal di capo, sussurro alle orecchie, scintille avanti agli occhi, grande sete con desiderio di acqua fredda, e di quando in quando qualche delirio. Gli venne fatto di nuovo un salasso di 8 oncie, ed applicato un vessicante alla nuca.

Al 2.° *giorno della recidiva.* Diminuirono manifestamente i sintomi morbosi, e per ciò si continuò fino al giorno 4.° colla mistura e bevanda.

Al 5.° *giorno.* La resipola è di già squamata, la testa libera, tutte le funzioni vanno regolarmente. Gli si prescrisse soltanto per migliorare la digestione la seguente mistura:

Rp. Decoct. gramin. unc. sex.
solve.
Extract. gentian. scrup. unum.
Elaeosacch. foenic. drach. duas.
D. S. Omni trihorio cochl. duo sumend.

Per bevanda il liquor acido di Haller nell'acqua comune, e per dieta gli si concesse la terza porzione di vitello in umido e mezzo bicchiere di vino.

Questo trattamento fu continuato fino al giorno 8.°, nel qual giorno lasciatolo senza medicina ricevette la mezza porzione ed un bicchier di vino.

Poichè l'ammalato ebbe nello spazio di dieci giorni la mezza porzione, e poi l'intiera, e trovossi perfettamente sano ed in forze, fu, dietro sua ricerca,

lasciato in libertà dallo spedale, e libero di servizio per 10 giorni, ma sotto sempre la sorveglianza del medico.

I rimedi eminenti in quest'ammalato di Cholèra furono il caffè collo spirito canforato, i salassi, e le fomentazioni calde.

VIII.

CHOLÈRA VEEMENTISSIMO FELICEMENTE RISANATO E DIPOI RECIDIVO PER UN DISORDINE DIETETICO

G. L. soldato nel Reggimento d'infanteria N.° 61, Conte San Giulien, nativo di Harzfeld nel Banato, d'anni 33, fornito di robusta complessione, e di un temperamento bilioso-sanguigno, superò felicemente nella sua giovinezza il vajuolo naturale. Ne' primi suoi anni fu più volte attaccato da coliche spasmodiche e da febbri intermittenti, quand'era ancora in famiglia. Due anni scorsi ebbe una pleurite, la quale però mercè l'assistenza medica non durò che tre settimane. Da questo tempo fino al comparire della presente malattia, egli godette continuamente d'una salute non mai interrotta.

Ai 27 di Novembre 1835. Acquistò, in conseguenza d'un raffreddamento, una diarrea più volte ricorrente, dippiù associaronsi due vomiti, dolor di capo, violenti dolori al ventre, ed un freddo marmoreo in tutto il corpo. Egli non curò tale stato, e ad onta del rigorosissimo ordine emanato dal Reg-

gimento, di annunciarsi cioè sull'istante al manifestarsi della diarrea, egli restò fino al quarto giorno della sua celata malattia esposto a tutti i nocivi influssi, per il che assalito all'improvviso da veementi crampi e capogiri cadde al suolo, ivi restando privo di sensi. Il medico d'ispezione lo fece immantinenti trasportare su un letto apposito nell'I. R. Ospedale di guerra N.° 5, dove egli presentò nel tempo della sua accettazione i seguenti sintomi:

Il capo ottuso, la faccia sfigurata e bagnata da freddo sudore, gli occhi ritratti nella loro cavità, infossati e attorniati da un cerchio bleu, la lingua fredda, umida e coperta da una crosta bianca, la voce fioca, la sete grandissima con desiderio di acqua fredda, il respiro aggravato, affannoso, con un senso di peso al petto, il fiato espirato freddo, il ventre ritratto, ed in tutta la sua estensione sotto il tatto dolente, la pelle secca e gelata, ed alle mani e piedi aggrinzata, il colore di tutto il corpo rossiccio bleu, le scariche alvine si rinnovarono dodici volte, e la materia evacuata fu un liquido bianco, fioccoso, ed assai fetente, la secrezione d'orina soppressa da due giorni, veementi e spesso rinnovantisi i crampi alle mani e ai piedi, ed il polso impercettibile. L'ammalato manifestò una grande angoscia, inquietudine, violenti soffocazioni, grande sfinimento ed un'intiera soppressione della forza vitale.

In conseguenza de' sopraccitati sintomi si applicarono all'infermo caldi panni sul petto, sul ventre, e sulle estremità sì inferiori che superiori: furono

pure applicati caldi mattoni avvolti in caldi panni lungo la parte interna ed esterna dei piedi. Sul ventre onde eccitare una pronta derivazione si pose un caldo senapismo, e sopra questo caldi panni, onde facilitare la di lui energia.

Onde liberare lo stomaco, per la via più breve, di quelle sostanze nocive mal digeste ancora persistenti, si diede all'infermo uno scrupolo di ipecacuana, poscia un caldo caffè nero con un cucchiajo da caffè di spirito canforato, e contemporaneamente un caldo infuso di menta per bevanda.

E giacchè i crampi rinnovavansi ad ogni tratto alle mani ed ai piedi, così furono praticate delle fregazioni continuate fino alla loro scomparsa, mediante guanti di flanella collo spirito di vino canforato, olio di terebintina, e liquor d'ammoniaca pura. L'amministrazione dell'ipecacuana effettuò quattro vomiti, i primi di materie indigeste, e dippoi di un fluido verde gialliccio in quantità grande. Questo trattamento fu continuato per lo spazio di tre ore, nel qual tempo comparve la reazione.

Il calore prese sede nelle membra irrigidite, il polso comparve di nuovo, ed a poco a poco più vivace, la traspirazione della pelle su tutto il corpo proporzionatamente aumentata, la respirazione sollevata. Onde prevenire una congestione al capo ed ai polmoni gli si fece un salasso di 10 oncie; indi l'ammalato cadde in un sonno tranquillo, il quale durò alcune ore.

Al 2.° giorno di cura. L'infermo passò la notte dormendo, il capo era libero, la faccia ricuperò di

nuovo la sua natural fisonomia, la cute in buona traspirazione, il ventre indolente, le scariche alvine succedettero quattro volte ed acquose, l'orina dopo due giorni e mezzo fu emessa in grande quantità e d'un colore verde giallo, il polso frequente, pieno e bastevolmente forte, i crampi erano affatto cessati.

Onde frenare la copiosa diarrea si ordinò la seguente formola:

Rp. Pulv. rad. salep. scrup. unum.
Rad. ipecac. gran. quindecim.
f. l. a. decocto infus. ad colatur. unc. sex.
adde:
Sal. ammoniac. depur. gr. duodecim.
Mucilag. gum. arab.
Syrup. simplic. āā unc. semis.
M. D. S. cap. cochl. duo omni bihorio.

Per bevanda ricevette un decotto di salep.

Nel 3.° *giorno della cura.* Tutti i sintomi morbosi sono pienamente scomparsi, soltanto le frequenti scariche effettuansi ancora, per cui fu ripetuta la mistura e la bevanda.

Nel 4.° *giorno.* Le acquose dejezioni alvine si diminuirono e soltanto ne succedettero due più consistenti. Siccome tutte le funzioni progredivano normalmente, così gli fu soltanto prescritta la seguente mistura onde migliorare la digestione:

Rp. Aq. commun. unc. sex.
solve
Extract. gentian. scrup. unum.
Elaeosacch. foenicul. drach. duas.
D. S. Omni bihorio cochl. duo sumenda.

E per dieta ricevette una terza porzione di vitello in umido ed un mezzo bicchier di vino.

Con questa cura fu continuato per lo spazio di quattro giorni, lasciandolo di poi senza medicina; gli si diede per dieta la mezza porzione con un bicchiere di vino.

Dopo otto giorni, che l'ammalato ristabilissi felicemente del Cholèra, e già trovavasi nella reconvalescenza, e da quattro giorni aveva la mezza porzione per dieta, gli fu dato da un infermiere corrotto, mentre noi eravamo occupati a prestare soccorso ad un nuovo ammalato in alto grado di Cholèra, pane militare, formaggio, ed acqua fredda, per cui fu attaccato subitamente ancora da gravissimi assalti di Cholèra, che quasi facevano disperare di poterlo salvare.

Mediante però un' attiva amministrazione che durò quattro ore di tutti que' rimedi a ciò indicati, cioè dietro l'esibizione di un vomitivo di uno scrupolo d'ipecacuana, del caffè nero collo spirito canforato in dose crescente, quindi le calde frizioni e fomentazioni sopra usate, e la seguente mistura, ci riuscì di ridonare all' ammalato i perduti suoi sensi.

Rp. Infus. angelicae.
- - Valerianae āā unc. tres.
Liq. ammon. pur. drach. semis.
Syrup. simpl. unc. semis.
M. D. S. Cap. cochl. duo omni dimidia hora.

Vomitò in tre volte il pane militare ed il formaggio, che poc'anzi aveva trangugiato. L'entrante reazione manifestossi per mezzo del dolor di capo, calor bruciante, faccia rossa, occhi scintillanti, un calor regolarmente propagantesi in tutto il corpo, ed infine dal polso frequente, pieno e duretto. Gli si fece un salasso di 12 oncie, dal quale sortì il sangue a pieno getto; sopra il capo si adoperarono fomentazioni fredde per prevenire un'infiammazione di cervello, atteso il calor grande, e il dolor di capo veemente. Dopo due ore subentrò un doloroso singhiozzo assai incomodo all'ammalato, per cui gli si prescrisse le seguenti polveri:

Rp. Magister. Bismuth.
Sulph. Chinin. āā gran. tria.
Sacch. mell. drach. unam.
M. f. pulv. divid. in part. tres aequales

da prendersene una ogni due ore finchè cessasse il singhiozzo: ciò che si ottenne dopo la prima polvere.

L'ammalato per ciò cadde in un sonno tranquillo nel quale continuò tutta la notte, durante il qual tempo si trovò in una buona traspirazione.

Nel 2.° giorno della recidiva. L'ammalato lamentavasi ancora del mal di capo, però non così come

jeri; il calore alla testa era diminuito, gli occhi e la faccia poco rossi, la sete non molto ardente, il respiro qualche poco più libero, il ventre indolente, la pelle in buona traspirazione; due furono le scariche e tenere; la secrezione dell' orina ebbe luogo in una quantità discretamente abbondante, ma rossa fiammeggiante; il polso frequente, pieno e duretto.

Gli si fece pertanto di nuovo un salasso di 8 oncie, ed ordinossi la seguente formola:

Rp. Aq. commun. unc. sex.
Nitr. depurat. drach. semis.
Syrup. simpl. unc. semis.
M. D. S. Sum. cochl. duo omni bihorio.

Per bevanda ricevette l'acqua comune con un poco di elixir acido dell' Haller.

Per tre giorni si continuò con questa cura, e siccome nello stesso giorno tutti i sintomi morbosi erano scomparsi, così gli fu prescritto soltanto la sottoscritta mistura onde migliorare la digestione:

Rp. Aq. commun. unc. sex.
solve.
Extract. gentian. scrup. unum.
Elaeosacch. foenic. drach. duas.
M. D. S. Cap. cochl. duo omni bihorio.

Per dieta ricevette una terza porzione di vitello in umido ed un mezzo bicchier di vino.

In questo modo si continuò cinque giorni, e lasciatolo quindi senza medicina gli si concesse la

mezza porzione, e poi l'intiera nello spazio di 10 giorni, nel qual tempo trovandosi egli pienamente sano ed in forze, fu dimesso dallo spedale.

Ciò che è qui da osservarsi si è, che per tale somministrazione di pane, formaggio ed acqua fredda fatta da quel trascurato infermiere, quindici di quelli che erano di già guariti dal Cholèra, furono recidivi, e questo solo fu salvato: gli altri furono immediatamente perduti.

I X.°

CHOLÈRA VEEMENTISSIMO IN UN SOGGETTO CACHETTICO ED EMACIATO

D. T. soldato nel Reggimento d'infanteria Arciduca Federico N.° 16, nativo di Arsiago nella Provincia Veneta, d'anni 25, dotato d'una debole e cachettica costituzione, non che d'un temperamento bilioso-sanguigno, ebbe nella sua fanciullezza il vajuolo naturale, come anche la scarlattina. Da 5 mesi egli ebbe una diarrea, la quale continuò sino al presente. Nel timore d'essere messo tra i malati del morbo epidemico, tralasciò di palesarla fino al 25 novembre 1835, nel qual giorno attaccato da veementissimi sintomi di Cholèra fu portato in questo Ospedale, dove presentò nel tempo della sua accettazione i sintomi seguenti:

Il capo assai oppresso, sussurro alle orecchie, gli occhi infossati e contornati da un cerchio bleu, la faccia sfigurata come di un disperato, e di un colore

rosso-bleu, la lingua gelata, asciutta, e nel mezzo coperta da una crosta nera, la sete assai ardente, la voce debole e rauca, frequente vomito di ciò che, non del tutto digerito, aveva prima mangiato, il respiro difficoltoso, angoscioso e con un senso di dolore opprimente nel petto, l'aria espirata fredda, il ventre ritratto, ed al tatto dolente; le scariche alvine furono, al suo dire, in quattro giorni più di 30, e liquide, la secrezione dell'orina da 24 ore affatto soppressa; la pelle era asciutta e fredda come il ghiaccio, ed alle mani e piedi raggrinzata; dopo la sua accettazione comparvero crampi veementi e ad ogni tratto ripetuti, tanto alle estremità superiori che alle inferiori, il polso niente affatto percettibile.

Siccome questa malattia giunse ad un così alto grado, e decorse così rapidissimamente, così dovette essere anche il nostro metodo curativo tanto più energico.

Quindi onde sbarazzare lo stomaco per le prime vie dalle nocive saburre, onde alzare la soppressa funzione cutanea, calmare i gravosi crampi, ed ordinare la soppressa ed in parte tolta circolazione del sangue, si prescrisse all'ammalato quanto segue, cioè: panni caldi al petto, al ventre, ed alle estremità superiori ed inferiori, cocenti mattoni involti in panni e posti ai lati del corpo; quindi uno scrupolo di ipecacuana, e dopo cinque minuti un caldo caffè nero con un mezzo cucchiajo da caffè di spirito canforato saturo, ed un infuso di menta per bevanda; sul ventre poi fu applicato un senapismo caldo onde

porre un punto d'irritazione ed esternare così il dolore, e ovviare un'infiammazione ad organi più nobili. Affine poi di calmare i dolorosi crampi furono continuate fino alla cessazione dei medesimi le fregagioni fatte con riscaldati guanti di flanella imbevuti di spirito di vino canforato, olio di terebintina e liquor d'ammoniaca pura. Col continuato uso di tutti i fin qui citati rimedj si pervenne finalmente dopo tre ore ad incamminare la desiderata reazione. Il calor naturale comparve di nuovo, diedero luogo i crampi, si palesò un benefico sudore egualmente sparso su tutto il corpo, ed il polso si mostrò non solo percettibile, ma ben anco celere, pieno, e qualche poco duretto; epperciò gli si fece un salasso di 8 oncie, dal quale sortiva il sangue a pieno getto. Per porre freno alla copiosa diarrea si prescrisse la seguente mistura:

Rp. Pulv. rad: Salep. scrup. unum.
Rad. ipecac. gran. quindecim.
f. l. a. decocto-infusum colatur.
unc. sex.
adde
Sal. ammon. depur. gran. decem.
Mucilag. gum. arab.
Syrup. simpl. āā unc. semis.
M. D. S. cap. cochl. duo omni bihorio.

Dopo quattro ore l'ammalato s'abbandonò al sonno, il quale soltanto di quando in quando era interrotto dalla frequente diarrea.

Nel 2.° *giorno della cura.* Dopo il salasso di jeri sentissi l'ammalato di molto sollevato; il sangue estratto segregò poco siero; al contrario fornì moltissimo cruore, il quale era nero, molle e facilmente divisibile. Alla mattina la testa era libera; la faccia presentava la sua naturale fisonomia, la lingua umida, calda e qualche poco coperta di bianco, il respiro normale, l'aria espirata calda, la cute pure calda, umida e disposta alla traspirazione, il ventre indolente, i crampi cessati affatto, e le scariche dell' alvo furono da jeri in qua otto sole, simili all'acqua di riso; l'orina, che fu evacuata dopo 34 ore, era in poca quantità e limpida; il polso era normale e discretamente forte. Fu continuato colla mistura di jeri, e per agevolare la secrezione dell'orina gli si prescrisse per bevanda l'acqua comune tiepida coll' elixir acido dell' Haller.

Nel 3.° *giorno di cura.* Tutti i sintomi morbosi, tranne sei dejezioni alvine fluide, erano affatto scomparsi; l'orina emessa era in grande quantità e d'un color più giallo. Colla mistura e colla bevanda si continuò fino al giorno 5.° di cura.

Nel 6.° *giorno.* I fenomeni morbosi hanno cessato affatto sì nella intensità, come nel numero, per cui gli si prescrive onde rinforzare l'indebolito e dimagrato suo fisico la qui sotto mistura, giacchè gli organi digerenti sono sufficientemente in forza:

Rp. Decoct. cort. chinae.
Infus. rad. acor. āā unc. tres.

Tinct. cinnamom. drach. unam.
Elaeosach, foenicul. drach. duas.
M. D. S. Omni bihorio cochl. duo sumend.

Questo trattamento fu per cinque giorni continuato mantenendolo con una dieta nutritiva, nel qual tempo lasciatolo senza medicina, gli si ordinò la mezza porzione e poi l' intiera, le quali ebbe nello spazio di 14 giorni: dopo di che trovandosi affatto sano ed in forza fu rimesso al suo corpo.

Di considerazione si è ancora, come in questo individuo assai debole e cachettico, in seguito alla presa di 6 dramme di spirito canforato nel caffè nero nello spazio di tre ore, abbia potuto comparire la desiderata reazione; dippiù poi come potesse sopportare un salasso con felice successo ad onta della sua costituzione debole e cachettica. Nella sua reconvalescenza si ristabilì in modo, mediante la presa del decotto della cortice di china coll' infuso di acoro e tintura di cinamomo, che egli sentissi pienamente in forza di intraprendere il suo servizio.

X.°

CHOLERA VEEMENTISSIMO CON VOMITO SIMILE ALLA MATERIA PRISTLEYCA.

W. M. soldato nel Reggimento Conte S. Giulien, nativo di Betse in Ungheria, d'anni 29, dotato di robusta costituzione e di temperamento sanguigno-colerico, superò felicemente nella sua gioventù il va-

juolo naturale. Tre anni fa venne attaccato dalla febbre intermittente Mantovana, la quale durò 5 intieri mesi, e ne risanò mediante adattato trattamento; godendo d'allora in poi di perfetta salute.

Nel giorno 29 *Novembre* 1835 comparve in iscena, come conseguenza di un errore dietetico e di un raffreddamento, quattro volte la diarrea, dolor di testa, gran freddo di tutto il corpo, forti dolori colici, spesso vomito, coi quali sintomi, e soggetto a tutte le violenze nocive arrivò al 30 Novembre, e poscia trasportato all'ospedale con tutta l'apparenza del Cholèra, presentava la seguente forma morbosa.

La testa ottusa e dolorosa, gli occhi circondati da cerchio ceruleo, infossati, stupidi e torbidi, la fisonomia sfigurata, affilata, e rosso bleu, la lingua secca, freddissima e coperta nel mezzo di una crosta bruna, grande sete e desiderio di acqua fredda, il respiro difficile, breve, rantoloso, l'aria espirata fredda, l'addome contratto e dolente in tutta la sua circonferenza, in breve comparve una diarrea continua di materia molle bianca e mista a fiocchi; completa ritenzione d'orina per 18 ore, e privazione del polso, crampi forti e spesso ricorrenti alle mani ed ai piedi, grandissima angoscia, inquietudine ed un continuo rivolgersi nel letto.

I suddetti sintomi esigendo di rianimare prontamente la prostrata forza vitale, sì nel sistema sanguigno, come nel nervoso, vennero applicati i panni caldi sul petto, sulle estremità superiori ed inferiori. A fine poi di mitigare i fortissimi crampi furono

praticate di continuo fino alla loro scomparsa fregazioni con flanelle imbevute di spirito di vino canforato, olio di terebintina, liquore ammoniacale puro, caldi senapismi sul basso ventre; internamente fu somministrato uno scrupolo d'ipecacuana onde evacuare prontamente le sostanze che potessero trovarsi nello stomaco, ed ogni 5 minuti un caffè caldo con un piccolo cucchiajo pieno di spirito di vino canforato saturo, oltre un infuso di menta caldo per bevanda. Ad onta però della somministrata ipecacuana non comparve il vomito, per cui dopo mezz' ora fu ripetuta la dose colla bevanda, e tuttavia non seguì vomito alcuno. L'ammalato accusò un forte dolore premente al basso ventre, particolarmente alla regione del ventricolo; i suoi lineamenti ed i suoi gesti dimostravano grandissima angoscia ed inquietudine, pericoloso strozzamento, grandi sforzi e impossibilità di vomitare, ed agitavasi continuamente nel letto. Venne nuovamente prescritto dopo il corso di mezz'ora uno scrupolo d'ipecacuana ed un grano di tartaro emetico, e finalmente seguì il vomito per tre volte, il quale era simile alla materia Pristleyca, che a guisa di melma attaccavasi al recipiente destinato a riceverlo.

Si diminuirono alcun poco i forti dolori alla regione dello stomaco, e la grande angoscia. L'ammalato cadde cogli occhi semichiusi in un sonno ingannevole. Il calore si sviluppò a poco a poco però soltanto sul petto e sul basso ventre, le estremità superiori ed inferiori restarono fredde come il ghiac-

cio, il polso per niente sensibile; la secrezione dell' orina da 24 ore interamente soppressa; le evacuazioni alvine si effettuarono 6 volte acquose e miste a fiocchi giallo-verdi; i crampi si fecero più rari. Si continuò per tanto la notte colle frizioni, fomentazioni, col caffè, col liquore d'ammoniaco puro alla dose di 15 a 20 goccie, e fu prescritto anche la seguente mistura:

Rp. Infus. rad. angelicae.
- - valerianae āā
unc. tres.
Liq. corn. cerv. succin.
- ammon. puri āā
drach. semis.
Elaeosach. foenic. drach. duas.
M. D. S. Cap. cochl. duo omni bihorio.

E per bevanda l'infuso di menta tiepida.

Nel 2.° giorno del trattamento. Tutti i fenomeni si esacerbarono fortemente ed in particolar modo i ripetuti crampi. L'ammalato giaceva privo di sensi cogli occhi semi aperti con le membra irrigidite, ed un freddo marmoreo nel corpo, cosicchè solo per mezzo dei più efficaci rimedj stimolanti, come l'ammoniaca pura, si potè richiamare in senno. In questo stato rimase fino al mezzogiorno, quando i ripetuti e fortissimi crampi, e le infrenabili evacuazioni continuando, morì sotto terribili crampi, che duravano già da 24 ore. In questo caso non fu possibile di praticare il salasso, poichè durante il trattamento impiegato non fu mai sensibile il polso.

Risultato dell' Autopsia.

Disteso il cadavere sul tavolo da sezione, presentava i muscoli flessori contratti, ed alcune tracce delle irritazioni praticate alla pelle sopra diverse parti del corpo. La faccia affilata, gli occhi semiaperti, ritratti nelle orbite, i muscoli tagliati spasmodicamente contratti.

All' apertura del cranio apparvero gli involucri del cervelletto parte tra loro, parte col cervello aderenti. I seni come i vasi cerebrali pieni di sangue. Nei ventricoli laterali si rinvenne un'oncia di sierosità raccolta; il 3.° e 4.° ventricolo vuoti. *All'apertura della cavità toracica*, la pleura in tutta la sua circonferenza aderente al costato, i polmoni di un color grigio scuro, ed al tagliarli si vedevano pieni di un sangue nero e schiumoso. Il pericardio naturale; il siero contenutovi pareggiava il peso di una mezz' oncia. Il cuore normale, eccettuata una grande turgidità de' suoi vasi, l'aorta ascendente e discendente ripiena di sangue nero.

All' apertura del ventre, si trovarono i vasi dell' omento riboccanti di sangue, l'omento stesso tra gli avvolgimenti delle intestina aderente al mesenterio; lo stomaco disteso dall'aria, e nel passaggio all'intestino duodeno una macchia grigio-bruna del diametro di 2 pollici circa, che si estendeva dalla soprapposta vessichetta del fiele fino alla circonferenza del duodeno. Macchie simili si osservarono nelle sezioni patologiche dei morti di Cholèra. Il fegato

normale; la vessichetta del fiele ripiena di bile nerastra. Nello stomaco medesimo si rinvenne una gran quantità della materia in parte vomitata simile alla materia Pristleyca, la quale estendevasi sulle grinze della mucosa dello stomaco a guisa di melma, e mediante la lavatura si potè a gran pena distaccarne delle piccole porzioni. Gli intestini rossi in diverse situazioni, e l'intestino cieco nero grigio, la milza ed il pancreas normali. I reni e loro arterie pieni di sangue; la vessica orinaria contratta, vuota e dura.

X I.

CHOLÈRA VEEMENTISSIMO

G. M. soldato comune del Reggimento Conte San Giulien, nativo di Lupok nel Banato, d'anni 23, dotato di forte costituzione, e di temperamento sanguigno colerico sottostette nella sua gioventù al vajuolo naturale. Ne' suoi primi anni fu spesso sorpreso dalla febbre intermittente, che regnava ne' suoi contorni, come pure tre anni fa in Mantova; ma sanato con opportuni rimedj godè da quel punto di una continuata salute.

Il giorno 25 Novembre 1835, di notte, mentre stava in sentinella esposto a densa nebbia, ad onta che fosse bene coperto, ricevette un forte raffreddamento. Dopo una mezz'ora fu sorpreso da vertigine, da cui però presto si riebbe, per il che non vi fece attenzione e rimase due ore al suo posto. Quando fu

levato dalla sentinella ebbe due fluide evacuazioni alvine. Il giorno seguente la diarrea divenne più frequente ed accompagnata da tenesmo, comparve anche il vomito di una materia simile alla lavatura di carne, forti crampi alle estremità, dolori al basso ventre e freddo marmoreo di tutto il corpo. Aumentando tutti i sintomi d'intensità e d'estensione, ed essendo il malato considerevolmente abbattuto, venne esaminato dal medico d'ispezione alla caserma, e tosto recato su di una portantina all'Ospedale di campo N.° 5, per esservi curato, dove poterono osservarsi i seguenti sintomi.

La testa ottusa, e continuo dolor premente in tutta la circonferenza, la faccia deforme; le guancie, la punta del naso, il labbro superiore ed inferiore colorati di un rosso-bleu; gli occhi ritratti ed infossati, circondati da cerchio bleu: la lingua freddissima, coperta di crosta nera bruna; la voce debole e metallica, difficoltà di respiro, l'aria espirata fredda, punture e grande oppressione di petto. Il basso ventre dolente al tatto in tutta la sua circonferenza, non però contratto; la pelle secca, fredda, con pieghe longitudinali alle mani ed ai piedi. Il colore della cute di tutto il corpo violaceo; da jeri in qua effettuaronsi 12 evacuazioni dall'alvo di materia simile all'acqua di riso. La secrezione dell'orina totalmente soppressa, spessi e forti crampi alle mani ed ai piedi, il polso insensibile, grande angoscia, inquietudine, forte strangolamento, prostrazione ed un completo avvilimento della forza vitale, cosicchè sembrava perduto senza speranza.

In conseguenza dei sintomi su esposti vennero applicati panni caldi al petto, al ventre ed alle estremità, mattoni caldi involti in pezzi di tela longitudinalmente al lato interno ed esterno delle estremità; e per richiamare all'esterno l'irritazione al basso ventre fu prescritto un senapismo caldo, e al di sopra panni caldi per rendere più sollecita l'azione del medesimo. Allo scopo di evacuare prestamente dallo stomaco le materie dannose, ricevette uno scrupolo d'ipecacuana ed un infuso di caffè con un piccolo cucchiajo di spirito canforato e la seguente mistura:

Rp. Infus. rad. angelicae.
- - valerian. āā
unc. tres.
Liq. corn. cerv. succin.
- ammon. pur. āā
drach. semis.
Elaeosach. menth. piperit.
drach. duas.
M. D. S. Omni dimidia hora cochl. duo sumend.

e per bevanda l'infuso di menta tiepido.

Per combattere poi i fortissimi e spesso ricorrenti crampi, e per impedire che la forza vitale si prostrasse vieppiù, praticaronsi frizioni con flanelle imbevute di spirito di vino canforato, olio di terebintina e liquor d'ammoniaca puro, continuate fino allo svilupparsi della reazione, e si persistè nell'uso del caffè e dello spirito canforato saturo dato in gran

dose. Dopo 4 ore il calore si aumentò un poco sino al collo, la testa rimase tuttavia fredda come il ghiaccio; il polso apparve ma appena sensibile; i crampi cedettero un poco; la lingua era ancora fredda ed umida, la respirazione tuttavia difficile, la secrezione dell'orina ancora soppressa. Fu prescritto un salasso, ed il sangue spesso e nero sgorgò lentamente dalla vena, nella quantità di 2 oncie. Dopo il salasso cessò un poco la grande oppressione al petto, ma la testa restava tuttora ottusa. Si continuò nell' uso dei rimedj su descritti.

Alla sera tutti i sintomi si esacerbarono: la cefalea era considerabile: gli occhi torbidi, la faccia fredda e bleu-rossiccia: la lingua secca nel mezzo, coperta di una crosta bruna; la sete aumentata con brama di acqua fredda: il respiro breve ed angoscioso, con un senso di locali punture nel petto; il ventre molle e dolente al tatto; la pelle fredda ed umida. Le evacuazioni dell'alvo continuarono 4 volte acquose e molli, nessuna secrezione d'orina, ed il polso niente affatto sensibile. Erano rimarchevoli presso questo ammalato i forti crampi ricorrenti ogni 5 minuti del margine inferiore delle coste spurie sinistre cagionati dalla contrazione del diaframma, i quali foggiavano uno spesso cerchio.

Onde prevenire questi fortissimi crampi furono applicati senapismi alle polpe, allo scorbicolo del cuore, ed uno lungo la colonna vertebrale, e continuati tutti gli altri rimedj.

Nel giorno susseguente il malato era grandemente angustiato, inquieto, oppresso da forte strangola-

mento, gran prostrazione e totale avvilimento delle forze. Venne continuato il trattamento di jeri: soltanto si sostituì allo spirito canforato saturo 20 goccie di liquor d'ammoniaca puro ogni 5 minuti, ed il caffè nero. Ad onta di tutti questi rimedj stimolanti non seguì reazione veruna. Si applicò ancora il ferro rovente tanto raccomandato dal celebre *Dottor Signor Gräffe* alla parte spongiosa delle calcagne, e qualche striscia lungo la colonna vertebrale, ma inutilmente. Le forze vitali si spensero intieramente, e l'ammalato morì sotto fortissimi crampi, che duravano già da 20 ore.

Risultato della sezione.

Il cadavere giaceva non perfettamente supino coi muscoli flessori delle mani e dei piedi irrigiditi e contratti. La faccia affilata, gli occhi aperti ed infossati, traccie d'irritazione alla pelle in differenti siti, i muscoli tagliati spasmodicamente contratti.

All' apertura del cranio apparvero i vasi della dura madre, come quelli del cervello pieni di sangue grumoso e nero, particolari aderenze delle membrane parte tra se stesse, parte del cervello. La sostanza del cervello normale, i seni riboccanti di sangue. Nei ventricoli una raccolta sierosa della quantità di un'oncia. I plessi venosi ripieni di sangue.

Dietro *l' apertura del canale vertebrale* si rinvenne una piccola quantità di siero. I vasi della midolla spinale riboccanti di sangue, ed una macchia che rimaneva incancellabile anche mediante la lavatura,

fatta con acqua calda, la qual macchia estendevasi dall'ultima vertebra dorsale fino alla 2.ª lombare. La midolla spinale normale ad eccezione di un sito circoscritto della grandezza di una fava nella regione della 7.ª vertebra cervicale, dove si osservava un colore bruniccio ed una mollezza.

All' apertura della cavità del torace si trovò la pleura nella sua circonferenza come pure nella superficie interna col polmone fortemente aderenti. I polmoni abbassati, nerastri all'esterno e pieni di una quantità di sangue nero schiumoso. Il parenchima però non epatizzato. Nel pericardio una raccolta sierosa di due oncie, l' esterno del cuore naturale con grandi turgidità de' suoi vasi. Ambidue i ventricoli pieni di sangue nero ed aggrumato, aderenti per mezzo di sierosi e bianchi polipi ai tubercoli del cuore, e provveduti di macchie rosso-nere, che non scomparivano sotto la lavatura, nel transito delle orecchiette ai ventricoli.

All' apertura della cavità dell' addome, l'omento ed i vasi del peritoneo boccanti di sangue. Il fegato e la milza normali, la vessichetta del fiele ripiena di bile giallo-nera, lo stomaco disteso dall'aria, il canale intestinale esternamente rosso in diversi punti, il colon ascendente e discendente mostrava considerevoli ecchimosi simili a macchie. La mucosa dello stomaco superiormente ed al fondo qua e là rossiccia e più raggrinzata, quella del duodeno ed il pancreas normali, i reni e le loro arterie riboccanti di sangue. La vessica orinaria spasmodicamente contratta e dura.

XII.°

CHOLÈRA VEEMENTISSIMO SECCO SUSSEGUITO DA CISTITE, ENCEFALITE, TERMINATO IN MILIARE BIANCA.

M. B. soldato del Reggimento Conte San Giulien, nativo di Bocca in Ungheria, d'anni 43, di forte costituzione, e di temperamento flemmatico, superò felicemente nella sua gioventù il vajuolo naturale. Dal quindicesimo fino al ventesimo quinto anno di sua vita fu spesso attaccato da crampi allo stomaco, e dalla febbre intermittente dominante nel suo paese, e d'allora in poi godette sempre di ottima salute.

Nel giorno 9 di Dicembre 1835, in conseguenza di un forte raffreddamento preso di notte durante un tempo nebbioso e freddo, fu attaccato, oltre alla diarrea che durava da 4 giorni, da una tensione e dolore alla regione dello stomaco, gonfiezza del basso ventre, vertigine, dolor di testa, voglia di vomitare, e dopo 10 minuti comparve il vomito per ben quattro volte prima dei cibi ingojati, e poco dopo di una materia simile alla bile guasta. Crescendo d'intensità questi sintomi, fu trasportato tostamente all'Ospedale, dove offerse sotto l'esame i seguenti fenomeni:

Testa ottusa e dolorosa in tutta la sua circonferenza, gli occhi ritratti, infossati, e circondati da cerchio ceruleo, la cornea avvizzita, e torbida, la faccia bleu-rossiccia, stupida, e profilata, la lingua freddissima, secca, coperta nel mezzo da una crosta

giallo-bruna, immensa la sete con ardente brama di acqua fredda, la voce debole e metallica, il respiro difficile, angoscioso, accompagnato da un senso di dolore premanente al petto, l'aria espirata fredda, il basso ventre contratto e dolente, nessuna evacuazione per secesso, nè per vomito già da 24 ore, la pelle secca, fredda e coperta di sudore freddo e vischioso, la secrezione dell'orina intieramente soppressa da 24 ore, il polso per niente sensibile, grande angoscia, fortissimi crampi, e continua agitazione nel letto.

Il metodo di cura in questo caso così grave, dove le forze vitali erano quasi spente e paralizzate, richiedeva una pratica non ordinaria. Onde liberare lo stomaco dalle materie contenute per mezzo delle prime vie, rianimare la funzione della pelle, moderare i forti crampi, e riordinare la circolazione in parte soppressa, venne ordinato quanto segue:

Rp. Pulv. rad. ipecac. scrup. unum.
detur pro dosi:

ed ogni cinque minuti un caldo infuso di menta con un cucchiajo da caffè ripieno di spirito di vino canforato saturo, poscia una mezza tazza di caffè, e sopra il basso ventre un senapismo caldo, oltre a panni caldi affine di accelerare l'azione del medesimo. Oltre a ciò furono applicati panni caldi eziandio sul petto ed alle estremità, non che lunghesso il corpo dei mattoni caldi involti in panni egualmente caldi. Le estremità furono fregate con flanella

imbevuta di spirito canforato, olio di terebintina, e liquore d'ammoniaca puro, continuatamente fino alla cessazione dei crampi.

Si continuò per un'ora con questi rimedj, e non essendo comparso alcun vomito coll'ipecacuana somministrata, venne prescritto la seguente formola:

Rp. Pulv. rad: ipecac. drach. semis.
Tartar. emet. gran unum.
M. D. pro dosi.

Coll'uso di tutti questi rimedj riuscì finalmente di richiamare in due ore la reazione; il polso si fece non solamente sensibile, ma accelerato, pieno e duro, gli occhi vivaci e focosi, la testa molto ottusa, la sete accresciuta, e si diede a sentire una sensazione di bruciore nel petto. Venne prescritto perciò un salasso di 16 oncie, che apportò un notabile sollievo all'ammalato. Avendo persistito nell'uso dei vomitivi comparve finalmente due volte il vomito; per ovviare anche la secrezione dell'orina ricevette la seguente mistura:

Rp. Aq. commun. libras duas.
Elixir. acid. Haller.
drach. semis.
Sacchar. alb. drach. duas.
M. D. Sig. omni hora cochl. duo sumend.

Dopo di che l'ammalato cadde in un sonno che durò parecchie ore.

Nel 2.° giorno del trattamento. Passò la notte dormendo, la testa era libera, la faccia rossa, il respi-

ro normale, il basso ventre contratto, la regione della vessica distesa, un dolore continuo e bruciante al disopra dell' osso del pube, accompagnato da notabile sforzo di orinare. Non successe nè vomito, nè diarrea, ma convenne ad arte provocarli.

Furono applicate 12 sanguisughe alla regione della vessica, ed usati fomenti caldi, ed internamente fu ordinata un'oncia di elettuario lenitivo allo scopo di vincere l' ostinata ritenzione d'orina.

Nel 3.° *giorno del trattamento.* Passò la notte continuamente molestato dalla voglia di orinare, e senza gustare sonno; l'infiammazione della vessica diminuì dietro l' applicazione delle sanguisughe, e siccome la ritenzione d'orina durava già da tre giorni, ed era la causa che manteneva l'infiammazione, fu applicato il catetere, dopo aver collocato l'infermo in una conveniente posizione. Egli evacuò l'orina nella quantità di una pinta e mezzo, e sparì ad un tratto il forte dolore; durante il giorno evacuò ancora grande quantità d'orina senza l'ajuto del catetere. Durando tuttavia la stipsi, ed essendo il ventre teso, venne prescritta la seguente formola:

Rp. Calomel. grana duodecim.
Opii pur. gran. duo.
Sacch. alb. drach. unam.
M. F. pulv. divid. in sex part. aequal.

da prenderne una ogni tre ore.

Nel 4.° *giorno del trattamento*. Passò la notte dormendo; la testa era calda e dolente, la faccia

rossa, gli occhi focosi e brillanti, la lingua secca, la sete molto accresciuta, il respiro grave, il basso ventre indolente, nessuna evacuazione dell' alvo, l'orina fu evacuata in quantità e senza dolore, di colore rosso flammeo, la pelle secca e calda, il polso accelerato, pieno e duro.

Tutti questi sintomi diedero a conoscere una encefalite, per cui venne praticato un salasso di 12 oncie, ed applicati i fomenti gelati sul capo raso; e ricevette internamente la seguente mistura:

Rp. Decoct. gramin. uncias sex.
Nitri depurat. drach. unam.
Syrup. simpl. unc. semis.
M. D. S. Omni bihorio cochl. duo sumend.

E non essendo comparsa da tre giorni alcuna evacuazione dell' alvo si prescrisse quanto segue:

Rp. Calomel. gran. octodecim.
Opii puri gran. tria.
Sacchar. alb. drach. unam.
M. F. pulv. divid. in sex part. aequal.
da prendersi alternativamente colla mistura.

Per bevanda ottenne:

Rp. Decoct. rad. gramin. unc. sex.
Elixir. acid. Hall. drach. sem.
Sacchar. alb. drach. duas.
M. D. pro potu.

Nel 5.° *giorno della cura.* I sintomi dell'infiammazione cerebrale diminuirono considerabilmente, il

polso era tuttavia molto accelerato, pieno e duro; si praticò pertanto un altro salasso di 12 oncie. Dietro l'uso del calomelano seguirono due evacuazioni alvine, e l'orina di color chiaro venne emessa in gran copia; si continuò nell'uso dei su descritti rimedj, soltanto fu sospeso il calomelano.

Nel 6.° giorno del trattamento. Si trovava come jeri, se non che il polso era un po' meno accelerato, ma abbastanza forte, e continuata perciò la medesima cura.

Nel 7.° giorno. Tutti i sintomi dell'infiammazione cerebrale erano già scomparsi; solamente sopra la parte superiore del torace apparvero piccole bolle bianche vicinissime le une alle altre, le quali al tatto sembravano seccate squamme di pesce. Da ciò appariva trattarsi di miliare bianca: si applicarono i fomenti gelati al capo, ed internamente quanto segue:

Rp. Decoct. rad. gramin. unc. sex.
Tartar. emet. gran. unum.
Sal. ammon. depur. gran. quindecim.
Syrup. simplic. unc. semis.
M. D. S. Omni bihorio cochl. duo sumend.

La bevanda come quella dei giorni precedenti.

Nel 8.° giorno. Tutti i sintomi della malattia sono scomparsi, fuori della miliare bianca al petto. Il capo era libero, la lingua umida e un poco coperta di bianco, il respiro normale, il basso ventre indolente, due evacuazioni per secesso seguirono duran-

te la notte, e l'orina del color d'acqua chiara fu emessa in quantità; la pelle umida e propensa al sudore, il polso normale.

Continuossi il medesimo trattamento sino al giorno decimo, nel quale, affine di animare gli organi digerenti, venne prescritta la seguente mistura:

Rp. Aq. commun. unc. sex.
solve.
Extr. gentian. scrup. unum.
Elaeosach. foenic. drach. duas.
M. D. S. Omni bihorio cochl. duo sumend.

Si continuò tre giorni con questa mistura, dopo di che tralasciato ogni medicamento, ricevette per dieci giorni prima la mezza, poi l'intiera porzione, e quindi in ottimo stato licenziato dall'Ospedale.

È degno di osservazione, che questo caso di Cholèra venne complicato da quattro altre malattie, cioè colla stipsi ostinata, e mancanza del vomito (Cholèra secco); coll'infiammazione di vessica come conseguenza della ritenzione d'orina per tre giorni; coll'infiammazione del cervello, e colla miliare bianca. Queste complicazioni in coloro che si ammalarono sul finire dell' epidemia, ebbero la loro origine dalla stagione fredda e secca con vento di Nord-Est regnante da alcuni giorni, e presero il carattere infiammatorio-catarrale.

FINE.

COUNTWAY LIBRARY OF MEDICINE
RC
133
I8 Z66